

Steen Bengtsson

# **W E L F A R E - C O N O S E N Z A S T A T O**

**I servizi sociali a Padova e ad Århus  
Un'analisi comparata**

Copenhagen 1996  
The Danish National Institute of Social Research  
96:13



---

## I. SICUREZZA SOCIALE

### - DALLA CULLA ALLA TOMBA

---

"In Danimarca avete un sistema di sicurezza sociale pubblica che va dalla culla alla tomba", mi dice Andrea Colasio, "anche qui ne abbiamo sviluppato uno, ma con una partecipazione minima dello Stato". Andrea Colasio è un sociologo che ha studiato la sicurezza sociale, particolarmente quella della Francia, paese dove ha vissuto un anno. Adesso lavora alle 'Edizioni Europee', una casa editrice di Padova, che, tra le altre cose ha elaborato un sistema computerizzato in grado di dare tutte le informazioni sulle leggi, nazionali e regionali, che riguardano la previdenza sociale italiana.

L'Unità nazionale italiana non si è compiuta che nel 1861 dopo uno scontro violento con il papato. Per questa ragione la Chiesa cattolica non ha riconosciuto per molti anni lo Stato italiano, costruito contro il volere del Papa disintegrando lo Stato della Chiesa e guidato da una classe politica liberale fortemente laica quando non palesemente anticattolica.

Come conseguenza di questo, i cattolici sono rimasti ufficialmente fuori dalla vita politica italiana fino al 1913, quando hanno partecipato alle elezioni in funzione antisocialista sostenendo al secondo turno i candidati liberali (il famoso "patto Gentiloni"). Il conflitto tra cattolici e Stato italiano si è chiuso attraverso due tappe fondamentali: la creazione di un partito di ispirazione cattolica, il Partito Popolare, diventato, dopo il fascismo, Democrazia cristiana, e il Concordato tra Italia e Stato del Vaticano firmato durante il fascismo, nel 1929.

Dopo la seconda guerra mondiale, a partire dal 1948, a causa della divisione del mondo in blocchi, la situazione politica italiana appare più che mai immobile. Nel movimento operaio italiano è infatti largamente maggioritario il Partito comunista di Togliatti la cui andata al potere avrebbe

creato degli enormi squilibri a livello internazionale. La situazione era quella di una 'democrazia bloccata' nella quale la Democrazia cristiana esercitava di fatto, per il consenso ottenuto e per un forte appoggio degli americani, anche attraverso infiltrazioni mafiose al Sud, un monopolio del governo. Il PCI e i socialisti furono per molti anni di fatto esclusi dall'esercizio del potere, pur avendo entrambi accettato l'idea della competizione democratica. Il monopolio D.C., la certezza dell'impunità rese di fatto possibile l'aumento spaventoso della corruzione, usata soprattutto come strumento per mantenere il consenso. Negli anni '70, quando il PCI aveva raggiunto dei livelli di consenso altissimi (intorno al 35%) e la situazione si era quindi fatta ingovernabile venne fatto un tentativo di compromesso (il 'compromesso storico') tra le forze 'popolari' del paese, comunisti e democristiani. Questa breve stagione non ottenne che pochi risultati e la situazione si incancrenì fino al crollo del sistema politico significativamente scioltosi contemporaneamente alla caduta dei regimi dell'Europa dell'est.

Secondo Andrea Colasio la cosiddetta 'democrazia bloccata' è uno dei motivi principali dell'arretratezza del sistema italiano. Nel corso degli anni ci sono state molte situazioni in cui i problemi richiedevano una soluzione forte che, a causa della situazione politica, non è stata possibile. È per questo contrasto tra opzioni diverse - sempre secondo Colasio - che l'Italia non ha mai scelto un modello da dare al suo sistema assistenziale e previdenziale. Non c'è mai stata una pianificazione globale, come ad esempio in Francia, lo Stato sociale italiano si è sviluppato per pezzi, rispondendo alle priorità del momento (ampiezza del conflitto, forza o debolezza del movimento operaio ecc.).

L'immagine però non è la stessa nelle varie parti del paese: l'Italia del nordovest ha una cultura Nord europea simile alla Francia. Il Veneto e le altre aree che sono state parte dell'impero austro-ungarico hanno una forte tradizione cattolica come e più che in Austria e in Baviera. Per questo la zona viene detta 'bianca'. L'Italia centrale è invece chiamata la cintura rossa perché il partito comunista - adesso il PDS - ha svolto una funzione egemonica simile a quella del cattolicesimo in Veneto. Sia in centro Italia che in Veneto la gente è caratterizzata da una forte ideologia e identità. L'Italia meridionale si caratterizza ancora in maniera diversa: sopravvive un sistema clientelistico e la mentalità è influenzata da un familismo morale. La classe politico-amministrativa in Italia è largamente composta dagli italiani del Sud che una volta perfezionatisi non hanno molti altri sbocchi; per questo la cultura dell'apparato statale è dominata dalla mentalità meridionale che affronta i problemi in maniera burocratica e formale. Naturalmente questa è una generalizzazione, ci sono esempi di efficienza e buon governo al Sud come cattivi esempi al Nord, Tangentopoli era Milano, non Napoli. In ogni caso non posso che riportare le opinioni di molti italiani con cui ho parlato, in una città del Nord.

L'Italia ha il suo centro politico a Roma, al confine col Mezzogiorno, e il suo centro economico a Milano. Il fabbisogno di assistenza sociale è più grande nel Sud. Sono però il Veneto e l'Italia centrale ad essere i protagonisti nel campo politico-sociale. Nelle regioni rosse si punta di più sulle istituzioni pubbliche, come in Danimarca, mentre la Chiesa e le associazioni cattoliche sono molto importanti nella regione bianca. In Veneto tante funzioni di assistenza sono nelle mani della Chiesa, e si punta sul ruolo della famiglia. La

Chiesa, che ha visto per anni l'intervento dello Stato e del comune come un pericolo, chiede oggi un impegno maggiore delle istituzioni ma non vuole che queste interferiscano nelle attività di volontariato che le si organizzano attorno. Il lavoro previdenziale ha spesso un'ideologia anti-statalista.

"In un certo senso la Danimarca somiglia al Veneto", gli posso dire. Anche la Danimarca è un paese molto omogeneo con una forte identità. Quando Garibaldi ha unificato l'Italia anche in Danimarca, come in molti altri paesi, c'era una spinta all'unificazione; nel nostro caso si parlava di "scandinavismo". La situazione politica europea rese però questa prospettiva impraticabile.

In Danimarca non c'è mai stato un partito dominante, egemonico, nei diversi partiti si delinea la tendenza ad essere più o meno dello stesso parere sulle questioni generali e i progetti di grande portata. La religione, invece, non ha più una grande importanza. Si tratta di un paese protestante per cui la Chiesa ha sempre sostenuto lo Stato e ne è diventata parte.

Dopo la riforma la Chiesa è stata uno strumento propagandistico nelle mani del Re, e forse questo è il motivo per cui la nostra cultura ancora oggi tende a non avere forti contrasti politici o ideologici. Non siamo abituati, come gli italiani, a convivere con due forze contrapposte nella società. In questo secolo il partito socialdemocratico ha assunto il ruolo di centro ideologico nella nostra comunità, almeno fino all'ultima crisi e fino a quando è iniziata la terziarizzazione, e il post-modernismo è diventato una parte della nostra mentalità. Dagli anni Sessanta la sicurezza sociale è un elemento molto importante dell'identità danese. In Danimarca il tasso di occupazione femminile così elevato è condizionato dal sistema pubblico di assistenza sociale per anziani e bambini.

## **I.I. Lo sviluppo del sistema di sicurezza sociale in Italia**

Ci sono stati diversi tentativi di classificare gli stati assistenziali, e sono generalmente tutti d'accordo sul fatto che la Danimarca si è dotata di un sistema universalistico, in cui i diritti non sono condizionati dall'occupazione ma sono collegati all'abitare stabilmente nel paese. Questo modello in cui la garanzia sociale è molto alta viene denominato "modello scandinavo". In Italia, invece, la garanzia sociale è tradizionalmente relativamente bassa in numerosi campi del sistema assistenziale e questo è il motivo per classificare il modello come "residuale" o "cattolico" - l'uso del termine cattolico è relativo al peso assegnato alla famiglia, obbligata per legge a dare appoggio ai suoi membri. In realtà, ormai lo Stato assistenziale è così sviluppato che questi termini sono molto fuorvianti, non colgono più la realtà dei fatti. Nel sistema italiano convivono elementi diversi. Dall'assicurazione obbligatoria come in quello tedesco, cosiddetto Bismarckiano o occupazionale come nel sistema pensionistico a elementi universalistici come in tutto il sistema sanitario dopo la riforma degli anni '70.

C'è il problema però di quanto si riesce a capire dei sistemi e della loro evoluzione semplicemente classificandoli. Studiando lo sviluppo dei sistemi di sicurezza sociale di altre nazioni, in relazione a progetti come questo, devo segnalare, come importante chiave interpretativa, l'evoluzione da essi subita. Le strutture politiche sono spesso stabili per lunghe fasi, ma si giunge a momenti di cambiamento che danno il via a riforme e ricomposizioni. Un esempio di queste mutazioni possono essere le guerre. La prima guerra mondiale fu seguita da una forte azione riformistica sia in Italia

che in Danimarca; da un lato, in Danimarca, a causa della crescita provocata dalla guerra, alla quale il paese non prese parte, e dall'altro perché tutti e due i paesi presero possesso di zone rispettivamente tedesche ed austriache, dove l'assicurazione assistenziale era ad un livello più alto, stimolando così a mantenerlo tale. Un altro esempio di un'epoca di cambiamento può essere un periodo di rapido sviluppo economico. La prima industrializzazione degli anni a cavallo dei due secoli ha portato con sé le prime sistemazioni assistenziali in Danimarca e anche in Italia. Stesso discorso vale per gli anni Sessanta e Settanta.

Per descrivere bene lo sviluppo politico-sociale e le forze politiche e sociali che lo condizionano, ci vogliono tanti dettagli e particolari e una caratterizzazione generale risulterebbe troppo semplicistica. Maurizio Ferrera (1993) ha descritto nel suo libro lo sviluppo del sistema sociale nell'Italia di questo secolo. Anche se per molto tempo le soluzioni scelte sono state sempre legate al mercato del lavoro, ci sono sempre state forze presenti che spingevano verso soluzioni universali. Dopo la prima guerra mondiale il fascismo pose temporaneamente fine a questo genere di riflessioni in materia.

Dopo la seconda guerra mondiale due commissioni elaborarono delle proposte di riforma in direzione universalistica. A questo punto però gli interessi legati ai monti pensioni ed i partiti politici contrari alla proposta fecero naufragare il progetto e promossero l'espansione del sistema in senso occupazionale. Gli anni del boom economico portarono con sé altre possibilità di riforma: in Italia la situazione politica immobile si mosse un poco con la formazione del primo governo di centro sinistra (Partito socialista e Democrazia cristiana). Negli anni Sessanta il sistema sanitario diventò universale e negli anni Settanta fu affidato alle regioni.

Alla fine degli anni Sessanta venne accantonata invece una proposta di sistema universale delle pensioni, soprattutto a causa di una forte opposizione dei comunisti e del loro sindacato, la CGIL, con il sostegno dei lavoratori dell'Italia settentrionale.

Maurizio Ferrera pensa che lo scarso prestigio delle istituzioni, la scarsa fiducia nello Stato, sia una delle ragioni che rende limitato lo Stato sociale italiano. In genere in Italia l'integrazione del sistema varia da una regione all'altra a causa del fatto che in questa materia le amministrazioni regionali hanno una grande indipendenza. In questo lavoro cerco di mostrare concretamente come un moderno sistema assistenziale è stato costruito in una tipica città del Veneto "bianco": Padova. In questa città negli anni Ottanta e Novanta è aumentato il benessere sociale e le spese a questo destinate, a dispetto della precaria situazione di bilancio in cui si trovano generalmente le istituzioni italiane. Va sottolineato che il Veneto è all'interno di quella zona, disegnata a forma di banana che va da Padova a Barcellona, all'interno della quale c'è stato; negli ultimi anni, uno sviluppo tale da rendere possibile una simile espansione.

## **I.II. Lo sviluppo in Danimarca**

Anche in Danimarca convivono elementi universali e occupazionali frutto dello sviluppo politico-sociale degli ultimi cento anni, qui a prevalere sono però scelte di tipo universalistico. Non penso che sia possibile spiegare i motivi in modo preciso, ma probabilmente le casualità storiche sono determinanti; una volta scelto un modello si tende ad ampliarne la portata proseguendo sul terreno su cui ci si è incamminati. Si può comunque tentare di evidenziare alcuni fattori che hanno contribuito allo

sviluppo del modello universale; il primo che mi sembra utile sottolineare è la lunga storia danese come Stato nazionale. Le strutture che hanno sostenuto il sistema assistenziale fino al 1945 erano, come ha scritto Viggo Jonassen (1990), già presenti e ben consolidate nell'800. La struttura sociale e produttiva non era, come in Germania o in Francia, costituita da un'industria pesante, carbonifera o siderurgica, situata in aree specifiche in cui grandi imprese e quartieri popolari erano concentrati, si trattava piuttosto di un capitalismo creato del commercio e di piccole o medie imprese manifatturiere operanti in diversi comparti. Una sicurezza sociale per tutti, non limitata alla copertura della classe operaia, avrebbe dunque contribuito ad arrestare la fuga delle campagne, non necessaria, anzi dannosa, per la struttura produttiva del paese. A questo riguardo la Danimarca somiglia al Veneto o ad altre regioni d'Italia, e forse questo è il motivo per cui l'universalismo è stato spesso scelto come direzione da seguire.

L'assicurazione per gli anziani del 1891 conteneva appunto questi elementi di universalismo, era valida per tutti gli indigenti con domicilio stabile in Danimarca, e le casse di malattia approvate potevano avere sia una base territoriale che categoriale. Successivamente venne costruito un sistema di assicurazioni nazionali, che nel periodo tra le due guerre venne semplificato e che viene definito "la prima grande riforma sociale danese". Le casse mutua erano gestite da consigli d'amministrazione eletti dai membri che avevano in questo modo una certa influenza sulle decisioni. L'assicurazione contro la disoccupazione era l'unica ad avere carattere occupazionale ed era amministrata da casse speciali collegate in maniera stretta, ma non formalizzata, ai sindacati. Il livello inferiore di tutela, l'ultima rete di sicurezza, erano i comuni.

Dopo la seconda guerra mondiale seguirono

degli anni, in cui nella maggior parte dei paesi europei si realizzarono vaste riforme sociali. In Danimarca questo processo si verificò in maniera limitata a causa dell'impatto relativamente minore avuto dalla guerra. Per la Danimarca il periodo cruciale, invece, è quello della seconda rivoluzione industriale. Dalla fine degli anni Cinquanta si assiste ad un lungo periodo di crescita economica accompagnata da un tasso di disoccupazione molto basso e da una crescente partecipazione femminile alla forza lavoro. La maggior parte delle istituzioni sociali private divennero pubbliche o legate alle istituzioni in maniera tale da renderle di fatto gestite come imprese pubbliche.

Le leggi sociali degli anni Settanta hanno significato un ulteriore passaggio riformatore di grande portata. Un grande sistema d'amministrazione e di servizio venne realizzato nei nuovi comuni di grandi dimensioni. La struttura non varia molto da quella veneta, descritta nel capitolo successivo, ma le dimensioni sono più vaste. La "seconda grande riforma" del 1976, estendeva molti diritti e venne accompagnata da una forte campagna nei mass media che sottolineava come i servizi erano universali, di tutti e per tutti.

Dopo questa accelerazione l'aumento delle spese sociali fu tale che negli anni Ottanta il governo fu costretto a tirare il freno. Come negli altri paesi scandinavi, le spese sono da questa fase in poi una parte percentuale del PIL più o meno costante, mentre nello stesso periodo in Italia e negli altri paesi mediterranei queste spese sono aumentate. Contemporaneamente il fabbisogno oggettivo di servizi è cresciuto, se non altro a causa dell'invecchiamento della popolazione. Dall'esperienza danese risulta però che risparmio non sempre è sinonimo di deterioramento e durante gli ultimi anni il processo di cambiamento delle strutture si è mosso verso maggiore flessibilità ed efficienza.

È anche avvenuto un cambiamento nella percezione del ruolo dei diritti sociali. Nel 1980 si era dell'opinione che tutti avessero il diritto a vivere di sussidi statali. Risultava da un'inchiesta condotta, che tre quarti dei giovani intorno ai 24 anni avevano ricevuto, almeno per un periodo, sussidi assistenziali o di disoccupazione; inoltre la gran parte del rimanente 25% erano studenti, destinatari quindi di sussidi di studio. Dagli anni Ottanta lo Stato ha cominciato a pretendere che per ricevere sussidi si sia lavorato, e versato contributi, per un certo periodo di tempo oppure si pretende la prestazione di compiti assegnati dalle istituzioni.

La Danimarca e il Veneto hanno in comune il fatto che durante gli ultimi duecento anni la vita economica è stata caratterizzata da tante piccole unità produttive, sia in campagna che in città. In tutti e due i casi presi in considerazione si è creata una forte cultura del commercio che ha prodotto una mentalità pragmatica in cui si tende a privilegiare i risultati piuttosto che una miope osservazione di regole e procedure. Il tono è informale e si risolvono i problemi in modo non dogmatico. Pur essendo danese mi sembra di aver capito abbastanza bene cos'è che succede qui, una sensazione che non sempre ho avuto negli altri paesi europei che ho visitato per questa ricerca.

La più grande differenza si trova nel potere e nella cultura del potere. Nei paesi cattolici ci sono sempre stati due poteri forti: la Chiesa e lo Stato, antagonisti naturali. In Italia questo antagonismo è stato particolarmente accentuato visto che la Chiesa non ha riconosciuto lo Stato per tutto il periodo prefascista. Altro elemento della paralisi dello Stato si è avuto negli anni in cui, risolta la contraddizione tra Stato e Vaticano, si è accentuato lo scontro ideologico tra democratico-cristiani e movimento operaio a egemonia comunista. Questa paralisi ha avuto come conseguenza un certo scet-

ticismo verso Stato e sistema pubblico che è ormai parte del patrimonio genetico dei cittadini italiani. Nei paesi protestanti la Chiesa è parte dello Stato. In Danimarca questo contribuisce ad un'accettazione totale, da parte della popolazione, del potere statale.

Nelle società contemporanee i fabbisogni sociali sono abbastanza simili. Le strutture politiche che sono preposte a soddisfarli in Danimarca e in Veneto non divergono poi tanto. La responsabilità dei servizi sociali è in tutti e due i casi nelle mani dei comuni. In Danimarca il sistema sanitario viene amministrato da province e comuni, mentre in Italia ci sono altre forme intermedie di coordinamento tra amministrazioni locali. Avendo fiducia nel potere in Danimarca, abbiamo anche avuto più possibilità per sviluppare la nostra legislazione sociale. Il Veneto ha potuto solo recentemente legiferare in campo sociale, e ancora oggi dipende economicamente dallo Stato. Questo è dovuto alla mancata attuazione della parte della Costituzione che prevedeva lo sviluppo delle autonomie locali e che è stata osteggiata dai partiti di governo che temevano una diminuzione della loro centralità nelle regioni dove non erano al potere.

Nel resto di questo capitolo mettiamo a fuoco i diritti sociali ad Århus e Padova, e nei capitoli seguenti vedremo com'è possibile in pratica realizzare una cosa che somiglia ad una "sicurezza sociale dalla culla alla tomba", anche se formalmente il sistema non appare come tale.

### **I.III. Diritti sociali**

#### **I.III.a. Prestazioni familiari**

In Italia ci sono due tipi di prestazioni familiari, un assegno per il nucleo familiare dei lavoratori, e un assegno familiare per tutti gli altri. In entrambi i casi bisogna prendere la parola famiglia alla let-

tera. L'ammontare dell'assegno viene calcolato in base al numero dei familiari a carico, sia bambini che adulti. L'assegno per il nucleo familiare comprende soltanto i figli e genitori, mentre l'assegno familiare include un importo per ogni genitore a carico. Per calcolare l'ammontare dell'assegno si tiene anche conto del reddito familiare attraverso uno schema piuttosto complicato. Una famiglia con due figli può ricevere un assegno per il nucleo familiare fino a 230.000 lire al mese, mentre per una famiglia con quattro figli l'assegno può arrivare a 370.000 lire. L'assegno familiare è di 20.000 lire al mese per il coniuge e ogni figlio, ma soltanto di 2.500 lire per ogni genitore a carico. In tutti i casi gli assegni vengono erogati per 12 mensilità.

Il sistema danese concede contributi soltanto per ogni figlio nella famiglia. Le prestazioni, più grandi per i bambini più piccoli, tengono conto delle grandi spese che si affrontano per pagare l'asilo-nido. Per ogni figlio tra 0 e 6 anni la prestazione è DKK 692 (173.000 lire) al mese e DKK 533 al mese per i figli tra 7 e 17 anni. Se la madre (o meno spesso il padre) è single il sussidio aumenta di DKK 367 al mese.

#### **I.III.b. Maternità**

In Italia le donne hanno diritto ad un'assenza obbligatoria dal lavoro nel caso di maternità, due mesi prima del parto e tre mesi dopo. Se ci sono complicazioni durante la gravidanza o dopo il parto la madre o il padre (ma gli uomini non utilizzano questo diritto quasi mai) può prendere un'assettativa non retribuita per altri sei mesi. Per tutto il primo anno di vita del bambino la donna non può essere licenziata. Inoltre la madre ha il diritto di astenersi dal lavoro, senza essere pagata, durante la malattia nei primi tre anni di vita del bambino.

In Danimarca la legge sulla maternità prevede il diritto per il padre a due settimane di assenza dal lavoro. I padri hanno anche diritto a dividere con la donna le 10 settimane a cui ha diritto, ma la maggior parte dei padri scelgono soltanto le due settimane e lasciano le altre alla madre. Il pagamento del periodo dell'assenza obbligatoria per le donne è più o meno lo stesso in Danimarca che in Italia. In Danimarca il periodo comincia normalmente dopo il parto e l'indennità è un po' meglio che in Italia, anche perché viene spesso completata fino al 100 per cento grazie alla contrattazione articolata.

Oltre a questo, durante lo scorso anno, il governo danese ha approvato una legge temporanea che permette ai genitori di essere assenti dal lavoro fino a un anno ricevendo un'indennità dell'80 per cento del sussidio di disoccupazione. Questa misura è stata presa soprattutto per avere una distribuzione della disoccupazione più equa. Alcuni comuni danno, in questi casi, un contributo perché risparmino delle spese per gli asilini.

#### **I.III.c. Malattia**

In Italia vale il divieto generale di licenziare un lavoratore durante un periodo di malattia. Le altre regole di indennità in caso di malattia sono stabilite dai contratti. Sia il periodo in cui il lavoratore è assicurato, sia l'importo dell'indennità varia da regione a regione. In Danimarca c'è un'indennità minima. Quello che ha un reddito medio riceve l'indennità massima, cioè DKK 11.033 (ca. 2.500.000 lire lorde). Quelli con redditi più bassi ricevono un'indennità del 90 per cento della retribuzione. Anche qui l'indennità viene spesso completata fino al 100 per cento per un anno, grazie alle contrattazioni triangolari. La protezione contro il licenziamento è molto più forte in Italia che non in Danimarca; qui si può essere licenziati dopo

120 giorni di malattia in un anno; questo è un motivo di licenziamento che viene usato abbastanza spesso.

#### **I.III.d. Pensioni**

In Italia il sistema pensionistico è classificabile nella categoria dei sistemi cosiddetti "occupazionali". Tutti i lavoratori versano dei contributi proporzionali ai loro redditi. Il sistema è composto di due elementi: Un'assicurazione privata, da cui si riceve un importo relativo ai contributi versati, e un'assicurazione pubblica per i non lavoratori, spesso i più deboli.

La "pensione di vecchiaia" si può ottenere dopo 20 anni di contribuzione (e di lavoro) raggiungendo l'età pensionabile, cioè 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne. La "pensione di anzianità" è per quello che ha versato i contributi previdenziali per un periodo di almeno 35 anni, anche se non ha raggiunto l'età pensionabile. Se muore il lavoratore dopo aver ottenuto il diritto dell'uno o dell'altro tipo, la pensione spetta al coniuge o a eventuali figli residenti.

Poi c'è la "pensione sociale" per tutti coloro che hanno più di 65 anni con un reddito familiare che non supera i 14-18 milioni all'anno. Questa pensione è soltanto di 340.850 lire al mese. Può essere una buona integrazione per le pensioni basse o di interessi, ma per quelli che non hanno nessun altro reddito non basta per vivere dignitosamente la vecchiaia.

La pensione popolare danese è una prestazione universale - chiunque abbia abitato per almeno 40 anni della sua vita da adulto in Danimarca ha il diritto di riceverla indipendentemente da cosa ha fatto, se ha lavorato e pagato le tasse o se ha ricevuto dei sussidi statali tutta la vita. Quelli che hanno abitato nel paese per meno di 40 anni hanno diritto ad un numero di quarantesimi della

pensione proporzionale al numero di anni di residenza. Abbiamo anche una sovvenzione per gli alloggi, il che significa che possiamo tutti vivere con la sola pensione. Molti degli accordi decentrati oggi includono nel contratto dei fondi pensione a cui i lavoratori contribuiscono. Se si percepiscono altri redditi la pensione viene ridotta un po'.

Formalmente il riposo è più lungo in Italia che in Danimarca. Non solo perché la vita italiana è un po' più lunga, ma anche perché l'età pensionabile è di 60/65 anni in confronto ai 67 anni della Danimarca. Tanti danesi scelgono di andare in "Efterløn" (una pensione particolare, ottenibile solamente dai contribuenti di una cassa d'assicurazione) che è uguale economicamente al sussidio di disoccupazione, se scelto a 63 anni, e un po' meno se si smette lavorare a 60-62 anni. In Danimarca la cura a casa è gratuita per tutti, sia anziani che handicappati. In Italia questo tipo di servizi è gratuito esclusivamente per gli anziani più deboli.

### **I.III.e. Invalidità**

In Italia ci sono due pensioni diverse in caso di invalidità: quella di invalidità e quella di inabilità. Si viene riconosciuti invalidi quando la capacità di lavoro è ridotta in modo permanente a un terzo di quella normale. L'idea di suddividere le capacità lavorative in terzi, che esiste anche nel sistema danese, è un'eredità del sistema bismarckiano. L'inabilità non viene calcolata come una percentuale della capacità di lavoro e viene concessa per ragioni di salute o sociali. L'importo delle due pensioni è lo stesso, ma variano i limiti di reddito richiesti per ottenere il diritto all'una o all'altra. La pensione di inabilità, quella ottenuta più facilmente, richiede un limite di reddito di 17,4 milioni di lire all'anno. La pensione di invalidità esiste solo per i cittadini più deboli e il limite di reddito è di 4,6 milioni di lire. L'ammontare delle pensioni è

lo stesso: 327.430 lire al mese che i pensionati ricevono per 13 mensilità all'anno. Quelli che hanno bisogno di un accompagnatore hanno il diritto ad un'indennità di accompagnamento di 637.130 lire al mese (in 12 mesi poiché l'accompagnatore non ha diritto alla tredicesima). Questi due importi, sommati, si avvicinano alla pensione danese più bassa, considerato che quelle italiane sono esenti da tasse.

In Danimarca sono i comuni o delle commissioni regionali pubbliche a decidere chi ha diritto al prepensionamento previsto, lo stesso vale per l'invalidità. Prima di concedere la pensione, è obbligatorio tentare di recuperare la persona in questione. Un piano di recupero viene elaborato eventualmente in base ad un periodo di osservazione in un'istituzione, in cui si fanno progetti e ci si scambia impressioni sulla propria situazione con altri nelle stesse condizioni. Questo periodo ha una durata variabile che va da 1 a 3 mesi. Dopo questa fase la persona ha diritto ad un sussidio uguale al sussidio massimo di disoccupazione fino ai 5 anni.

Anche per il calcolo della pensione agli handicappati viene utilizzato il 'terzo bismarckiano', ma il sistema si è complicato avendo adesso tre limiti: Il 50 per cento della capacità di lavoro, un terzo o una capacità che si avvicina allo zero. Nei casi in cui è rimasta una capacità di lavoro del 50 per cento il comune ha l'autorità di dare la pensione di DKK 8.294 (ca. 2 milioni di lire) al mese. A quelli che hanno una capacità di lavoro di un terzo spetta una pensione di DKK 9.154 al mese come è deciso dalla commissione, e a quelli che non hanno quasi nessuna capacità di lavoro la commissione può dare una pensione di DKK 11.635 al mese. Inoltre della pensione si può ottenere un'indennità di accompagnamento di DKK 3.755 al mese e un supplemento assistenziale di DKK 1.877 al mese.

La pensione di invalidità danese è, come

abbiamo visto, collegata all'invalidità, e non condizionata dall'occupazione, ma è anche una pensione a cui chiunque *non sia in grado di lavorare* ha il diritto. Handicappati dalla nascita o quelli che sono rimasti handicappati presto nella loro vita e che non hanno mai lavorato, ricevono la stessa pensione degli altri. Anche le casalinghe hanno diritto a questa pensione se non sono in grado di far fronte agli impegni della casa.

#### **I.III.f. Disoccupazione**

Pochi anni fa il sussidio di disoccupazione a cui gli italiani avevano il diritto era ridicolamente basso, cioè 800 lire al giorno! Oggi l'indennità è arrivata al 25 per cento della retribuzione per un periodo di 180 giorni, cioè sei mesi. Tutti coloro che hanno lavorato e, vuol dire, anche contribuito all'assicurazione sociale per un minimo di due anni, hanno diritto al sussidio. Inoltre esiste una cassa supplementare (la cassa integrazione guadagni, gestita dall'INPS) che paga l'80 per cento del reddito, normalmente per un periodo di 13 settimane, ma nei casi eccezionali può essere prorogata di tre mesi in tre mesi fino ad un massimo di un anno nel biennio. La cassa è sotto l'amministrazione dell'ufficio di collocamento e gestisce anche le indennità per malattia e maternità.

Il sussidio per la disoccupazione in Danimarca per un lavoratore con una retribuzione media è inferiore al 70 per cento del reddito, in compenso il periodo dell'assicurazione può essere molto lungo. C'è un sistema molto comprensivo consistente di offerte di lavoro e di istruzione per occupare il disoccupato e per aumentare le sue possibilità di trovare un lavoro fisso. Chiunque abbia lavorato e contribuito a una cassa mutua di disoccupazione per un anno è garantito una retribuzione minima per 7 anni se segue i programmi delle offerte di lavoro e istruzione. Durante i sette anni i

periodi di vera disoccupazione sono meno di un anno. Esiste un'assicurazione particolare per chi ha compiuto i 50 anni che garantisce un lavoratore che diventa disoccupato a 43 anni l'assicurazione fino all'età pensionabile.

#### **I.III.g. Assistenza sociale**

I diritti sociali dei padovani sono temporanei. Il disoccupato che non riesce a trovare un altro lavoro esaurisce i suoi sussidi in sei mesi. Dopo questo periodo il comune interviene con prestazioni d'assistenza sociali per i cittadini sprovvisti di altri mezzi economici, ma soltanto per un anno. Dopo quest'anno è necessario aver trovato qualche soluzione del problema, perché non si ha più diritto all'assistenza e con l'assistenza privata che si può eventualmente ottenere non è possibile mantenere una famiglia con le sue spese per la casa e i bisogni giornalieri.

Il comune può fornire un'assistenza d'emergenza di 200.000 lire e successivamente un importo mensile per un anno. Per una famiglia di una persona l'ammontare è di 524.000 lire al mese e per una famiglia con due figli è di 1.217.000 lire, a questo poi si aggiunge un supplemento dell'affitto di un massimo di 350.000 lire. Inoltre il comune può anche assistere a pagare le spese particolari, per esempio per un trasloco, e le bollette del gas, della luce e del telefono.

I danesi che non sono membri di una cassa d'assicurazione hanno garantito il diritto del sussidio assistenziale, ma qui viene considerato il reddito familiare. Se il coniuge ha una retribuzione alta si perde il diritto al sussidio. Il sussidio assistenziale viene calcolato in base all'80 per cento del sussidio di disoccupazione massimale ogni sostenitore adulto nella famiglia. Gli adulti non sostenitori ricevono il 60 per cento del sussidio assistenziale. Per quelli che pagano un affitto alto -

## **Tavola sinottica delle condizioni di assistenza e previdenza in Italia e Danimarca**

### **ITALIA**

#### **Famiglia:**

Assegno familiare, il primo figlio: al massimo 60.000 lire, il secondo figlio: al massimo 30.000 lire al mese. Il terzo ed i seguenti: al massimo 70.000 lire al mese. Queste prestazioni vengono calcolate in base al reddito familiare e al numero dei figli. I lavoratori autonomi ricevono un ammontare assai più basso.

#### **Maternità:**

L'80 per cento della retribuzione due mesi prima del parto e tre mesi dopo. Se il lavoro può pregiudicare la salute della lavoratrice, allora tre mesi (o di più) prima del parto.

#### **Malattia:**

L'indennità in caso di malattia per un periodo dipendente dalle contrattazioni triangolari e dal contratto di lavoro. La percentuale del reddito è condizionata dagli stessi fattori.

Il datore di lavoro non può licenziare il lavoratore durante il periodo di malattia.

#### **Disoccupazione:**

Il 25 per cento della retribuzione media percepita nei 3 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione per una durata massima di 180 giorni compresi festivi e domeniche. In qualche caso un supplemento all'80 per cento della retribuzione che c'è stata finora, normalmente per 13 settimane, nei casi particolari per un periodo più lungo.

### **DANIMARCA**

Assegno familiare per ogni figlio da 0 a 6 anni: DKK 8.300 all'anno. Da 7 a 17 anni: DKK 6.400 all'anno. Il singolo genitore riceve inoltre DKK 4.400 all'anno per ogni figlio. I sussidi sono uguali per tutte le famiglie.

DKK 11.033 al mese, ma non superiore al 90 per cento della retribuzione, 4 settimane prima e 24 (eventualmente solo 14) dopo il parto. 2 settimane al padre (eventualmente + 10).

L'indennità in caso di malattia per un periodo fino ad un anno (è un po' prolungabile). DKK 11.033 al mese, ma non superiore al 90 per cento della retribuzione. Spesso il datore di lavoro integra fino al 100 per cento.

DKK 11.033 al mese, ma non superiore al 90 per cento della retribuzione (dopo sei mesi di lavoro e un anno di contribuzione a una cassa d'assicurazione). Assicurato il sussidio di disoccupazione per 7 anni, seguendo i programmi di lavoro e di istruzione (quelli sopra 42 anni sono assicurati fino all'età pensionabile).

## **ITALIA**

### **Pensioni:**

Tutti all'età di 65 anni hanno almeno diritto alla pensione sociale: 340.850 lire, se il proprio reddito e quello del coniuge sono inferiori a 1 milione al mese.

Il diritto alla pensioni si ha se si è raggiunta l'età pensionabile di 60/65 anni e contribuito per almeno 20 anni, o se si è smesso di lavorare e contribuito per 35 anni.

### **Pensioni di invalidità:**

Pensione di inabilità:

327.430 lire pagato in 13 mensilità all'anno.

Pensione di invalidità se la capacità di lavoro è ridotta a meno del 33 per cento: 327.430 lire pagato in 13 mensilità all'anno.

L'indennità di accompagnamento di 673.130 lire al mese (per 12 mesi all'anno).

### **Assistenza sociale:**

Il comune di Padova eroga un minimo di 524.000 lire al mese alle famiglie unipersonali, 765.000 alle coppie, 1.259.000 alle famiglie con due figli ecc. più un supplemento per l'affitto fino a 350.000 lire al mese per un periodo massimale di un anno.

## **DANIMARCA**

Tutti all'età di 67 anni hanno diritto alla pensione popolare:

DKK 7.356 al mese.

La pensione è tassabile.

Supplemento assistenziale e un contributo al riscaldamento.

Il supplemento per l'affitto copre le spese di locazione superiori al 15 per cento del reddito.

È gratuita la cura a domicilio, anche quella degli ammalati.

La prepensione:

DKK 8.294 al mese

Pensione di invalidità se la capacità di lavoro sia ridotta a meno del 33 per cento: DKK 9.154 al mese.

- se sia ridotta a quasi lo 0 per cento:

DKK 11.635 al mese.

Un'indennità di accompagnamento di DKK 3.745 al mese e un supplemento assistenziale a DKK 1.877 al mese.

Ha diritto a DKK 8.852 al mese ogni sostenitore adulto e a DKK 6.620 al mese ogni adulto non-sostenitore. Il sussidio è tassabile.

Si possono avere diversi supplementi se la famiglia è numerosa o se l'affitto è alto.

più di DKK 5.000 al mese per una famiglia con un figlio, più di DKK 4.000 per una famiglia con due figli ecc. - l'ammontare del sussidio aumenta, stesso discorso vale nei casi di famiglie numerose. L'importo viene calcolato in base a ogni adulto e un singolo parente con un figlio riceve già un supplemento dell'affitto di più di DKK 2.500.

Il sussidio dell'assistenza sociale danese sembra molto alto, ma è importante ricordare che questo è sottoposto ad imposte come ogni reddito e che di tasse, in Danimarca, se ne pagano tante. Nel 1994 il risultato era uguale a quello del 1993 quando si riceveva il sussidio senza pagare le tasse, cioè un ammontare reale di circa DKK 3000 per ogni adulto, DKK 1.150 per ogni figlio e il pagamento dell'affitto.

I giovani sotto 25 anni non possono avere il sussidio assistenziale, ma il comune gli dà un lavoro qualche ora alla settimana e poi ricevono un importo uguale al sussidio assistenziale. In questo modo viene prevenuto che la disoccupazione o il divorzio diventino un fenomeno che porta all'esclusione sociale o alla vita da senza-tetto. La riforma sociale degli anni Settanta nasceva da quest'esigenza ed aveva, come suo fondamento, il recupero. Non solo per gli handicappati, si cerca il recupero ma anche per tutti coloro che non trovano lavoro per motivi sociali, come ad esempio i disoccupati "cronici". Il soggetto recuperato riceve una prestazione uguale al sussidio di disoccupazione.

## II. SICUREZZA INFORMALE

### - LA FAMIGLIA E LA RETE PRIVATA

#### II.1. Cura materna

"La madre latina tende ad essere molto presente con i suoi figli", dice la professoressa Franca Bimbi. "Così i legami che si intessono sono così stretti che la separazione diventa difficile. È disposta a fare tutto per i suoi figli, cucina per loro, lava i loro vestiti, gli dà una camera per cui non devono pagare, neanche se trovano un lavoro e guadagnano bene".

Franca Bimbi è sociologo all'Università di Padova e studia in particolare la famiglia. È divorziata, e ciò non è molto comune a Padova, per questo può permettersi di non essere convenzionale. Ciononostante non le piacerebbe se i suoi figli se ne andassero da casa. "Tu invece prevedi che i tuoi si sposteranno all'età di 18 anni?" mi chiede. - Non posso che rispondere che è vero.

"Qui tendiamo a tenerli un po' di più". Ho sentito molte spiegazioni del fatto che tanti giovani rimangono a casa: non trovano lavoro, non trovano una casa. Ma secondo Franca Bimbi non è solo questo. La maggior parte dei giovani trovano un lavoro prima o poi e rimangono dai genitori lo stesso. Se è necessario si riesce a trovare qualche casa, ma si tende a cercarne una solo in caso di necessità. Gli studenti che vengono da altre città tornano a casa appena possono. È anche vero però che spesso sono in due o più a condividere una camera da letto.

I genitori non si aspettano che i figli se ne vadano, ma vale anche il contrario. Questo ha grandi vantaggi. Se guadagnano bene e abitano dai genitori fino a trent'anni hanno i mezzi per comprarsi un'automobile da corsa. Ogni fine settimana i giornali scrivono di quanti ne prende la polizia facendo controlli dopo la chiusura delle discoteche, quando i giovani volano a casa con il piede ben piazzato sull'acceleratore.

Si intuisce quindi che la maggior parte dei giovani del Veneto sono, di fatto, assicurati socialmente dalla famiglia. Me ne rendo conto anche quando mi raccontano dei problemi sociali dei giovani. Per esempio, se una ragazza ha dei figli illegittimi conta sull'aiuto della famiglia, mi spiega Maria Luisa Mantovan dalla provincia. Il problema vero nasce se si tratta di giovani ragazze nuove nella città che non hanno i genitori a Padova. In questi casi si cerca di trovare una famiglia che è disposta a curarsi della ragazza come se ne facesse parte. La ragazza non ha soltanto un problema economico, ma ha anche bisogno di sicurezza e di appartenenza.

Queste condizioni sono molto distanti da quelle danesi. I genitori sostengono e aiutano con piacere i loro figli adulti, anche in Danimarca, ma non hanno obblighi insiti alla struttura del sistema sociale. Se, al comune di Århus, si rivolge un giovane di diciotto anni, perché non ha mezzi di sussistenza, verrà aiutato economicamente e si cercherà di farlo cominciare a studiare, il suo rapporto con i genitori non riguarda le istituzioni. L'organizzazione privata "Mødrehjælpen" (aiuto per le madri), che svolge attività di consultorio per ragazze madre giovani, ha, in questo senso, la stessa attitudine. - Parliamo della "Mødrehjælpen" anche nel capitolo V.

Non si può concludere però che l'Italia ha un benessere non statale contrariamente alla Danimarca. Quando una coppia si è stabilita e comincia avere dei figli, la situazione sembra essere viceversa. Tanti padovani tengono i loro bambini a casa i primi tre anni e gli badano loro stessi oppure lo fanno i nonni. Il comune ha asili nido che accettano bambini da 3 mesi a 3 anni nel caso entrambi i genitori lavorino. A Padova ce ne sono 12 di questi asili nido che accolgono 598 bambini e 90 educatrici. Gli asili dipendono dal settore Pub-

blica Istruzione del comune. A livello educativo sono coordinati da un responsabile pedagogico al quale spetta anche il coordinamento delle scuole materne. La Dottoressa Truffa (responsabile pedagogico), del comune stima che ne servirebbero altri due per soddisfare le esigenze comunali. Questo vuol dire che la copertura dei bisogni ha più o meno la stessa che in Danimarca, solo che qua il numero di posti è molto inferiore.

Viene richiesto un pagamento minimo di 80.000 lire al mese da parte dei genitori che guadagnano poco. Se solo uno dei genitori ha un lavoro con un reddito medio si pagano 200.000 lire, se lavorano tutti e due 360.000 lire e per i genitori che hanno una retribuzione più alta il pagamento mensile è di 400-530.000 lire. Le tasse di iscrizione pagate dai genitori coprono il 25 per cento delle spese totali della gestione degli asili nido.

Tutti i bambini da 3 a 6 anni frequentano la scuola materna. Come si coglie dal nome, questa, è più scuola di quanto non lo sia quella danese. I bambini vengono istruiti ed è gratuita per tutti. I genitori pagano soltanto per i pasti che ammontano a 4.800 lire ciascuno. L'insegnamento si svolge dalle 8 della mattina alle 4 del pomeriggio, ma c'è la possibilità di portare i bambini un po' prima e di andarli a prendere due ore dopo perché del personale resta a badare ai bambini. Ci sono 9 scuole materne in Padova con 775 bambini e 72 maestri. Sia ad Århus che a Padova si cerca di integrare negli asili e nella scuola materna i bambini handicappati. In entrambe le città è personale pubblico specializzato che si occupa di questi bambini.

Sono in visita all'asilo nido "Santa Famiglia" che prende il suo nome dalla zona in cui è situato. È un grande palazzo, 28 x 23 metri, e c'è posto per 58 bambini. Le dimensioni corrispondono a quelle sancite dalla legge regionale. Ci sono delle grandi stanze sistemate in modo che dividono i diversi tipi

di gioco: Un angolo di musica, un altro per fare i disegni, e un posto con uno specchio, trucco e vestiti di travestimento. Ci sono anche una stanza più piccola e una specie di campetto da gioco nell'entrata al mezzo. Inoltre ci sono un ambulatorio e una cucina in cui vengono preparati i pasti caldi a mezzogiorno.

C'è spazio e ci sono tante cose da fare. Ci sono anche due terrazze e un grande giardino con giocattoli. Qui viene anche montata una piscinetta per i bambini. Sono in gruppi di 5 o 6 con una persona a occuparsi delle diverse attività.

Durante l'estate la maggior parte degli asili nido sono chiusi per 3 mesi. Tanti bambini vanno in vacanza con i genitori o i nonni, ma il motivo per cui gli asili nido sono chiusi per l'estate è che i diritti degli educatori sono parificati a quelli dei maestri che hanno 2 mesi di vacanze estive. La maggioranza dei bambini sono tenuti a casa fino ai 3 anni. Esiste, in città, un Centro infanzia, che ha una biblioteca per bambini da 3 a 12 anni e a titolo di prova quest'istituzione ha un servizio a favore delle madri con figli piccoli. Ha avuto tanti visitatori ed è stato un successo. Inoltre si trovano degli ambulatori nelle diverse zone della città in cui vengono fatti gli stessi esami medici e le stesse vaccinazioni che negli asili nido.

Ad Århus la maggior parte dei bambini minori vengono tenuti all'asilo nido durante il giorno. I genitori lavorano o studiano, ma anche tanti tra i disoccupati desiderano aver tenuti i propri bambini fuori di casa. C'è l'asilo nido per bambini fino a 3 anni oppure l'alternativa dell'assistenza diurna. Per bambini tra 3 e 6 anni c'è la scuola materna (non è una scuola nello stesso senso che in Italia, ma più un giardino d'infanzia). Poi ci sono delle istituzioni integrate per bambini fino a sei anni. In totale ci sono 7.038 posti per bambini sotto 2 anni e per bambini da 3 a 6 anni ce ne sono 9.645. L'asilo

(che si fa dopo il Kindergarden) in Danimarca, che dura soltanto un anno, propone soltanto l'insegnamento tre ore al giorno, non è un'istituzione che si occupa dei bambini tutto il giorno come la scuola materna. Il pagamento ritirato dai genitori ad Århus si avvicina alla tassa più alta pagata a Padova, cioè DKK 1.900 per bambini sotto 3 anni e DKK 1.150 per i bambini più grandi. Come a Padova questo pagamento copre il 25 per cento delle spese totali della gestione e dell'amministrazione.

"Elverhøj" ("La collina degli elfi") è un'istituzione integrata in una nuova parte del sud di Århus. La prima cosa che attira l'attenzione dell'ospite all'arrivo è "l'animale da elfo", un frutto dell'immaginazione molto simpatico e simile a un dinosauro ricavato da un tronco d'ontano gigante. Sorveglia i bambini al campo di gioco. Il palazzo di 450 metri quadrati ha la forma di un'H. In una delle "gambe" dell'H c'è posto per 2 gruppi e nell'altra ci sono un gruppo di bambini, degli uffici e la cucina. C'è anche una stanza piena di cuscini. La sbarra dell'H è una grande stanza quadrata, la cui soffitto ha la forma di una piramide. Al momento ci hanno messo un grande albero di natale.

"Elverhøj" non suddivide i bambini nei gruppi secondo l'età, i tre gruppi sono costituiti in modo che sessi e diverse età siano rappresentati ugualmente dappertutto", dice la direttrice, Inger Sarto. "Siamo tutti molto contenti di questa struttura: bambini, genitori e pedagogisti. Hanno notato che i bambini sono molto più calmi qui. Osservando i gruppi si vede che, sia per quelli che ci lavorano che per i bambini, questa è più una casa che un'istituzione. Ogni gruppo ha una grande e una piccola stanza, non destinate ad attività particolare".

"La strategia educativa cambia ogni tanto", nota Inger Sarto. "Negli anni Settanta era importante organizzare le attività, ma oggi sono spesso i bambini a decidere come giocare. I pedagogisti

stanno vicino e qualche volta sono loro a organizzare qualche attività, per esempio musica e movimento, colorano, tagliano e disegnano. Ai bambini piace molto truccarsi, ma qualche volta i genitori hanno protestato e allora lasciamo stare per un periodo".

In Danimarca abbiamo discusso molto se si prende abbastanza riguardo ai maschi nelle nostre istituzioni d'infanzia in cui il personale è soprattutto femminile. A "Elverhøj" sono consapevoli che i ragazzini sono, per natura, molto più indisciplinati delle ragazze. Hanno acquistato delle pistole giocattolo e 4 degli impiegati sono uomini che ogni tanto accompagnano gruppi di ragazzini nel bosco per giocare a "giochi maschili". Anche i gruppi femminili giocano nel bosco, ma in modo completamente diverso. Trattare coscientemente, come parte della strategia educativa, bambini e bambine in maniera diversa è un concetto totalmente nuovo. Negli anni '80 l'idea era che fosse giusto fargli svolgere attività identiche.

## **II.II. Il dormitorio popolare: una vita che costa poco**

Per la famiglia il Veneto è un buon posto dove vivere se si ha un lavoro - per un numero di famiglie sempre crescente si parla di due lavori per nucleo familiare. Se uno perde il lavoro, il sussidio è piuttosto ridotto e a breve termine, né viene sostituito da una prestazione permanente. Quando il periodo di sussidio è finito il comune di Padova presta assistenza sociale per un anno dopo di che non esiste alcuna forma di tutela. L'unica soluzione, allora, resta quella di diventare senz'altro mendicare?

Chi si vede mendicare a Padova sono gli zingari arrivati recentemente dalla Serbia. I nord

africani offrono di pulire i finestrini a tutti gli incroci. L'unico italiano che vedo mendicare è un handicappato che sta vicino a una chiesa con il suo cane.

Al dormitorio popolare comunale c'è posto per 80 persone ed è sempre tutto occupato. Lì si dorme una notte per 1500 lire, si può fare la doccia per 1000 lire - o 3000 lire incluso lo shampoo e un asciugamano. Ci sono tanti che dormono fuori o nelle loro macchine e che vengono soltanto per farsi la doccia. Oltre a questo, la Caritas ha un dormitorio di 30 posti, ma è soltanto aperto d'inverno.

Lidia Scapola mi guida. Si tratta di un grande e vecchio palazzo che somiglia ad una scuola, con larghi corridoi, grandi camere e grandi finestre. Sono soprattutto uomini che vengono qui. Due delle camere sono riservate alle donne e in tutto c'è posto per 12 donne e 68 uomini. Alcune delle stanze vengono usate da stranieri. I rumeni imparano la lingua velocemente e quindi si mischiano con gli italiani.

Alcuni tra coloro che risiedono nel dormitorio vivono di pensioni minime ed altri lavorano in cooperative di parcheggio - ce ne sono dappertutto in città, prendono 1000 lire all'ora per custodire ciascuna auto. Mangiano per pochi soldi alla mensa popolare e se la cavano così. Forse ricevono anche un po' di sussidi assistenziali. Una parte degli ospiti sono alcolizzati o tossicodipendenti o, ancora, soffrono di malattie psichiche. Gli altri sono gente comune. Un'anziana signora sta sulle scale gridando qualcosa a un altro ospite. "Lei ha 84 anni e abita qui", mi racconta Lidia Scapola.

Il giovedì si fa il bucato. Si possono consegnare i propri panni sporchi lì e poi venire a riprenderli il giovedì dopo. È gratuito per gli abitanti. Le lenzuola vengono lavate ogni 15 giorni. Lidia Scapola è l'unica impiegata del comune, per il resto il

dormitorio viene gestito dalla cooperativa Cosep. Questa cooperativa è responsabile di diverse attività per gli ospiti. Un'infermiera viene ogni mattina una o due ore. Succede spesso che uno degli ospiti ha bisogno di essere ricoverato in ospedale.

La Cosep è responsabile di ricezione e assistenza. Quelli che ci vengono hanno spesso bisogno di qualcosa in più che un letto per una notte. Sono senz'altro, non hanno soldi e niente lavoro. Un problema ostacola la risoluzione dell'altro. Sono soltanto pochi che riusciranno a uscire da questo circolo vizioso. Si tenta di offrir loro diverse possibilità in modo che non rimangano per sempre al dormitorio come era frequente nel passato. C'è poi un "nucleo storico" di circa 40 persone che abitano al dormitorio da tanti anni, alcuni addirittura da 20.

Le attività di sera sono anche nelle mani di Cosep, e gli abitanti possono vedere dei film e delle recite, oppure discutere di questioni politiche. La cooperativa ha anche organizzato un giornale in cui scrivono gli ospiti del dormitorio. Cosep lo stampa e gli abitanti lo vendono per strada. In questo modo sono in contatto con la città. Il cittadino comune non sa che esiste un dormitorio popolare oppure pensa che sia solo per gli alcolizzati, i tossicodipendenti e i vagabondi; ma qui abita anche gente comune come, ad esempio, gli anziani che non sono in grado di pagare un affitto.

C'è un grande rischio di diventare un senzatetto solo a causa della disoccupazione? Non sembra che sia così. Una grande parte degli abitanti del dormitorio popolare sono alcolizzati o tossicodipendenti, gli stessi tipi di persone che sono spesso senz'altro anche ad Århus. Altri sono degli anziani con pensioni basse o stranieri che non sono assicurati un minimo come in Danimarca. E poi non è un caso che ci siano così tanti senz'altro, Lidia Scapola stima che, in città, ce ne siano

ancora 200 per cui non c'è posto nei dormitori. Di extracomunitari clandestini si stima ce ne siano una cinquantina.

### **II.III. Una via d'uscita dalla nullafacenza**

Durante gli ultimi anni il numero di senzatetto ad Århus è aumentato, ma c'è ancora posto per tutti nei dormitori popolari e nelle case di previdenza. Come detto prima, tutti i danesi hanno diritto ad un sussidio assistenziale se non hanno altri redditi e copre l'affitto e i modesti costi della vita. La povertà non mette necessariamente la gente fuori della porta di casa. Abusi di qualche tipo o seri problemi psichici sono generalmente i motivi per cui ad Århus ci si ritrova nella condizione di senzatetto.

La casa di previdenza ha posto per 93 persone, è un'istituzione sorta dalla vecchia carità pubblica. Solo poco tempo fa era un'istituzione in cui soldi e redditi venivano tolti agli abitanti per essere amministrati dal personale che forniva a tutti un importo fisso mensile. Una recente legge ha cambiato la posizione di queste case in modo che sono ormai considerate uguali ai dormitori popolari con diverse offerte di attività. La casa previdenziale ha un officina dove gli abitanti possono lavorare ad un reddito basso. Oltre ai 93 posti nella casa previdenziale ci sono anche 10 camere in appartamenti cittadini usate per abituare gli abitanti a una vita normale.

I dormitori popolari sono in realtà stati istituiti per offrire un posto da dormire e mangiare agli utenti che potevano poi vivere liberamente la vita dei vagabondi. Quelli che abitano nei dormitori popolari ricevono normalmente un sussidio assistenziale che amministrano da soli. Durante gli ultimi 5 anni molti dormitori hanno cercato di

stimolare gli abitanti ad occuparsi di qualche cosa e, in alcuni casi, organizzano un periodo di riabilitazione.

Il dormitorio di "Kirkens Korshær" (un'organizzazione ecclesiastica, una specie di Esercito della salute) si chiama "På Bjerget" (Sulla Collina) ed è situato in alto sulla collina della città, al confine naturale nord. Il resto di un villaggio è diventato una zona della città, che con le sue casette antiche diverge dai quartieri di ville e dalle torri in cemento. Il dormitorio non è tanto grande - nel palazzo grigio di un piano possono dormire 35 persone. "På Bjerget" è uno dei dormitori popolari che hanno sviluppato tante offerte di attività diverse durante gli ultimi anni.

"Sono i mezzi di fondi speciali del ministero che abbiamo speso", dice il direttore, Poul Jensen. "I mezzi del bilancio preventivo bastano soltanto a gestire l'alloggio per la notte, ma negli ultimi anni il ministero degli affari sociali ha creato una cassa speciale dalla quale possono ottenere fondi le istituzioni particolarmente innovative; in questo modo il ministero può influenzare lo sviluppo della tutela in campo sociale, anche se sono i comuni a gestirla direttamente. Il dormitorio popolare ha ricevuto una sovvenzione da una delle casse particolari".

Hanno ricevuto DKK 500.000 per mettere su una "casa di attività" per 10 persone. Questa sovvenzione basta soltanto a coprire le spese dei 2 impiegati e perciò è molto importante guadagnare dei soldi. Hanno creato un "gruppo forestale" che si occupa di manutenzione di paesaggi forestali e zone naturali per i privati. Per non danneggiare la competitività l'istituzione fa il lavoro a una paga equa a quella di una qualsiasi altra ditta.

Tanti dei clienti sono soddisfatti del gruppo forestale, perché non usa macchinari grandi e perciò rispetta la natura. Il cliente deve tollerare

però il fatto che il lavoro viene effettuato soltanto quando ci sono le persone disponibili. La situazione può variare molto. Gli abitanti del dormitorio popolare non sono così stabili e non ci vuole tanto per scoraggiarli. Ma hanno bisogno di qualche attività. Poul Jensen ha spesso sentito i nuovi abitanti chiedere agli altri: "Perché partecipate al gruppo forestale, non venite pagati niente?", ma gli altri gli rispondono: "Ma è bello comunque, dovreste provarlo!".

Partecipare nelle attività è volontario per gli abitanti del dormitorio, si può anche soltanto dormire se è quello che si vuole. "Kirkens Korshær" è conosciuta per parlare con i senzatetto e gli alcolizzati senza esigere niente. Questa mentalità non è stata cambiata, le attività sono soltanto una possibilità per quelli che sono interessati. Nessuno trae profitto del lavoro. Il reddito guadagnato viene sottratto dal sussidio assistenziale. Il dormitorio popolare collabora con un'istituzione di riabilitazione, il vivaio d'alberi di Århus, e alcuni degli abitanti ci vengono mandati per lavorare. Ma la novità più interessante è il "Team F" di cui è responsabile Egon Olesen, che non è un esperto nel campo - prima faceva l'impiegato d'ufficio al dormitorio.

Olesen sembra proprio un impiegato d'ufficio, ma quando comincia parlare di "Team F" qualcosa cambia in lui. Questo è ben comprensibile, è un'idea fantastica, che si rivolge soprattutto ai giovani abitanti da 20 a 40 anni. Vanno in Romania a dare una mano al lavoro di sviluppo. Sono appena tornati da una spedizione che ha rifatto il tetto a una clinica medica. Tra poco partono ancora per costruire delle case per bambini.

"È una nuova esperienza sapere che c'è bisogno di loro", dice Olesen. "Le cose sono più semplici laggiù, vedono le cose come sono. Per esempio sono molto impressionati dai negozi, di

cui percepiscono facilmente il funzionamento. Tutto li soddisfa in questi viaggi. Sono in cura antabus mentre sono laggiù, ma quando tornano qui di solito ricominciano a bere."

Oggi i dormitori popolari ospitano tanti giovani che sono rimasti da soli. I genitori sono divorziati e non pensano più a loro né hanno amici per aiutarli. Il dormitorio diventa una loro casa e lì incontrano gente come loro. Per questa ragione il comune ha pensato a costruire un ambiente nella città in cui gli exabitanti del dormitorio possono avere un luogo di ritrovo. Senza qualche appartenenza non hanno nessuna possibilità di crearsi una vita stabile.

L'idea di aprire un caffè nacque da un'escurione di sopravvivenza con Olesen e un gruppo degli abitanti in un territorio desertico della Svezia. Per tanti è importante avere un luogo di ritrovo dove non si vendono alcolici, e un posto dove si può venire, anche ubriachi, basta che non si beva mentre si sta lì, o un posto dove è legittimo portare dentro una birra nella tasca. Sono importanti le diverse offerte di attività. La provincia è responsabile della progettazione e fa in modo che ci siano tutte le offerte diverse.

L'assistenza sociale danese è dominata dallo Stato ma trattandosi delle offerte per i più deboli anche le organizzazioni ecclesiastiche si fanno valere. "Kirkens Korshær" è situata sulla terra della Chiesa nazionale danese, e chiedo cosa questo significhi concretamente.

"Significa soprattutto che siamo della stessa opinione che l'uomo è al centro", dice Poul Jensen. Forse non siamo d'accordo sui metodi, ma la nostra opinione è la stessa. Significa che il dormitorio popolare cerca il suo personale tra i membri della Chiesa nazionale, ma non è completamente impossibile impiegare un cattolico. Un musulmano non lo assumeremmo invece. Offriamo il cantico

del mattino, e quelli che ci abitano sanno che siamo "Kirkens Korshær" e cosa è il nostro scopo".

Formalmente il dormitorio popolare è un'istituzione autonoma ma in pratica fa parte del sistema provinciale, e gli impiegati si sentono come impiegati della provincia. Esiste però una certa collaborazione tra le diverse istituzioni di "Kirkens Korshær". C'è un consiglio ad Århus che cerca di organizzare il lavoro tra le diverse istituzioni e tiene delle riunioni ogni 15 giorni con gli impiegati di tutte le istituzioni nella città di Århus. Per le zone della Fionia e dello Jutland ci sono le riunioni ogni sei mesi e per tutta la Danimarca ce ne sono una volta all'anno.

Non bisogna essere cristiani per abitare al dormitorio popolare. In Danimarca si dà spesso il caso però, che i dipendenti del sistema assistenziale hanno un forte sentimento di nazionalità. Come conseguenza non accettano gli stranieri, che se ne accorgono e non restano per tanto tempo. Accettano però i profughi, perché hanno pietà di loro.

## **II.IV. La lotta contro la povertà**

Uno che non può ricevere più niente dal comune può rivolgersi a "Opera pane dei poveri", un centro d'ascolto dei francescani, situato in uno stretto vicolo accanto alla Basilica di Sant'Antonio. Arrivando alla ricezione, una stanza di 2 per 2 metri in cui un volontario sta seduto scrivendo qualcosa, vedo 5 o 6 uomini che sembrano molto poveri. Reagiscono fortemente al mio ingresso perché non mi metto in fila, finché gli faccio sapere che sono là per parlare con Suor Tiziana. Entro nel suo ufficio e vedo due vecchie scrivanie e le pareti decorate con diverse curiosità dai paesi in via di sviluppo.

"Sant'Antonio era francescano", mi racconta. "Non evangelizzava soltanto, ma aiutava anche la gente socialmente". È quello lavoro che continuano a fare oggi sia nel terzo mondo, sia per i poveri in quella zona. Capisco da quello che dice Suor Tiziana che ci sono due tipi diversi che si rivolgono all'Opera: l'uno è quello che si trova improvvisamente in mezzo ai guai, per esempio, a causa della disoccupazione. Cercano di aiutarlo in modo che possa cavarsela nel futuro; per esempio possono aiutarlo a pagare la bolletta luce o possono concedergli un'assistenza più ampia per qualche mese - sempre per un periodo limitato comunque. Per alcuni Suor Tiziana cerca anche un lavoro. È in contatto con dei laici tra i quali proprietari di imprese, avvocati ed altri che spesso possono offrire qualche lavoro.

L'altro tipo di utenza che si rivolge a Suor Tiziana sono i senzatetto, spesso stranieri. Li aiutano dando loro qualcosa da mangiare e da bere (qualcosa di analcolico). Hanno un accordo con una farmacia da cui possono avere delle medicine se ne hanno bisogno. Il "Pane dei poveri" è in contatto con le altre organizzazioni caritatevoli nella città e con il comune e organizza l'assistenza insieme a tutte le altre istituzioni. "Raccontiamo agli altri cos'è che facciamo", dice Suor Tiziana, "in modo che nessuno possa andare in giro e ricevere le stesse cose dappertutto. Abbiamo tutti i dati e utilizziamo il computer per catalogarli". Due giorni alla settimana è aperto il centro d'ascolto per tutti che ne hanno bisogno e Suor Tiziana si mette a disposizione. Verso le 11 esce per andare a trovare una famiglia povera. Non si tratta soltanto di assistenza economica, si tratta anche di dare una speranza alla gente, in modo che trovi l'energia per cavarsela nei periodi difficili e dolorosi della sua vita.

Suor Tiziana è di Milano, ma è stata in tanti

posti diversi, tra cui in Senegal, a Roma e in Sicilia. È arrivata a Padova un paio di anni fa. L'anno scorso ha passato molto tempo a studiare e capire chi è che svolge il lavoro sociale nella città. Un consigliere comunale le ha chiesto di farne un prospetto. Per aiutare i senzatetto effettivamente bisogna farlo a uno a uno. Suor Tiziana ha parlato tante volte con un vagabondo che le ha raccontato la sua vera storia. È di un'altra città, sposato e ha 4 figli. A causa di diverse situazioni nella sua vita si vergognava e se ne è andato. Suor Tiziana, dopo avergli parlato, si è messa in contatto con la parrocchia da cui veniva. La parrocchia ha rintracciato la sua famiglia che se lo è venuta a riprendere. Questo vagabondo le ha telefonato più tardi per ringraziarla.

I mezzi per l'assistenza vengono dalla Basilica Sant'Antonio dove la gente può mettere i suoi contributi nelle cassette. Chiedo a Suor Tiziana di quanti soldi si tratta e dice che hanno aiutato 544 famiglie in 1 anno e mezzo, alcune soltanto una volta, altre qualche mese o fino a un anno. Sento subito che non ha voglia di dire una somma, essendo francescana non le piace considerare il lato economico del suo lavoro. Dopo aver sentito la domanda un paio di volte stima che le spese ammontino a 50 milioni di lire al mese che vengono spedite anche in altre città per aiutare famiglie in difficoltà.

---

# III. LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - IL RUOLO DEL COMUNE E DELLE GRANDI UNITÀ

## III.1. L'assessorato all'assistenza sociale

L'assessorato all'assistenza sociale di Padova sembra piuttosto un convento o un monastero. È situato dentro le mura, ma in una zona della città verde e aperta, un po' in distante dal marciapiede, circondato da un muro perforato sistematicamente da buchi e parzialmente coperto da piante rampicanti. Non è un grande palazzo. Nei tre piani ci sarà posto al massimo per le 50 persone che ci lavorano ogni giorno.

Francesco Fasanelli parla dell'organizzazione dei servizi. Le leggi regionali distribuiscono le funzioni sociali nei servizi sociali dei comuni e delle Ulss. Padova fa parte della Ulss no. 21, il distretto sanitario più grande d'Italia. Oltre che degli ospedali e del servizio medico le Ulss gestiscono la cura degli ammalati a domicilio, consulenti familiari, problemi per gli handicappati e dei problemi di tossicodipendenza. Il comune è responsabile di anziani, bambini, adulti, ex-prigionieri, extracomunitari e dei senzatetto per quel che riguarda le questioni non relative alla sanità. In realtà è molto difficile suddividere i servizi in questo modo e una vasta collaborazione tra i due settori è molto importante.

Qui alla sede principale degli uffici di assistenza sociale lavorano i responsabili dell'organizzazione, dell'amministrazione e dei progetti concernenti la città. I progetti in cantiere riguardano i problemi dell'esclusione di giovani e carcerati. Il lavoro rivolto agli utenti è, al contrario, decentrato e suddiviso in 7 centri ognuno dedicato a una certa zona della città.

Nei centri sparsi sul territorio ci si occupa di assistenza sociale, assistenza domiciliare, servizio di consegnare a domicilio i pasti, servizio di lavag-

gio, appoggio socio-educativo e di altri servizi sociali per il singolo individuo.

Uno dei compiti centrali dell'amministrazione è di decidere chi ha il diritto ad un'integrazione del reddito per pagarsi un posto in casa di cura. Il comune stesso non possiede case di cura, ma ha invece un elenco delle case di cura che sono convenzionate con il servizio pubblico; gli enti locali, quindi, contribuiscono ad una parte delle spese da sostenersi per la permanenza in casa di cura.

Negli ultimi anni la domanda è andata crescendo e così il preventivo di spese. Le spese per un posto in una casa di cura sono aumentate in maniera spropositata e contemporaneamente ci sono sempre più anziani che hanno bisogno di un posto. Per questo motivo il comune ha introdotto una nuova politica: "il più a lungo possibile nella propria casa". Di questa politica si percepisce l'applicazione guardando alle cifre; per esempio dal fatto che l'anno scorso sono morte 33 persone che percepivano supplementi per pagare le quote, ma sono stati concessi soltanto 25 nuovi posti. Prima molti tra coloro che erano in grado di vivere da soli potevano riuscire ad entrare in casa di cura. Oggi il comune non è disposto a pagare le spese, ma per trattenere più anziani possibile nelle proprie case, bisognerebbe offrire la possibilità di avere la cura in casa anche durante la sera e la notte - su questo piano, al momento, il comune è in ritardo.

La collaborazione tra il settore sociale e quello sanitario, cioè tra il comune e la Ulss non si svolge soltanto centralmente, ma anche nei 7 compartimenti. La Ulss ha decentrato le sue attività in modo da avere confini geografici sovrapposti a quelli del territorio del comune, e gli impiegati dei due settori si trovano negli stessi palazzi e coordinano il loro lavoro. Per gli utenti sembra una sola unità ma formalmente ci sono due strutture. I

diritti ai diversi sussidi variano però, un fatto che può ostacolare il lavoro giornaliero. Le prestazioni sanitarie sono gratuite per tutti, mentre ai sussidi assistenziali hanno diritto soltanto le persone con una retribuzione minima stabilita per legge. Di solito l'assistenza è gratuita per tutti coloro che ne hanno diritto, non si usa il metodo di chiedere un pagamento proporzionale al reddito. Per gli anziani con una retribuzione sotto il limite, il vitto e la lavatura sono gratuiti. Quelli con un reddito più alto sono costretti a cavarsela da soli e eventualmente cercare qualche forma di assistenza privata.

Il comune non è in grado di rispondere a tutte le esigenze. Il volontariato è importante. Francesco Fasanelli sottolinea particolarmente due esperienze: la colonia estiva per bambini di zone socialmente degradate, che dà la possibilità ai bambini di incontrarsi e imparare qualcosa; si tratta di un programma che cerca di trovare nuove forme di solidarietà. La ragione della sua utilità risiede nel fatto che ci sono quartieri, a Padova, dove la gente abita da sola e la famiglia non esiste più. È importante inventare e creare nuove forme di solidarietà in modo che la gente possa vivere maggiormente insieme. Il centro dell'amministrazione di assistenza sociale di Århus ha spazi molto più vasti rispetto a quello di Padova. La sua sede si trova in un palazzo d'uffici impressionante nel mezzo all'arteria centrale pedonalizzata. Il palazzo, che prima era la sede principale di "Jydsk Telefon" (Telecom Jutland), è dell'inizio del secolo ed è costruito in uno stile straordinariamente elegante. Man mano che la "Jydsk Telefon" cresceva, venivano aggiunti nuove ali e 15 anni fa quando la compagnia telefonica si trasferì verso la periferia, l'ufficio per l'assistenza sociale è subentrato al suo posto. Ci sono 350 impiegati nel "castello", solo una piccola parte di coloro che lavorano nel settore che sono invece 16.000.

John Lysholm Jensen mi racconta che l'amministrazione è suddivisa in 3 settori: uno per bambini e giovani, uno per gli adulti e un terzo per gli anziani. Gli ultimi due hanno una struttura decentralizzata. I servizi sociali per gli adulti sono amministrati da 4 centri essendo a disposizione di 60-70.000 cittadini ognuno, ed i servizi per gli anziani sono messi nelle mani di 38 centri che coprono zone più limitate, di 5-10.000 cittadini. In questo modo il lavoro rivolto ai clienti si svolge nei centri locali. I compiti sanitari che non includono medicazioni vere e proprie sono parte dei compiti del comune anche in Danimarca.

In prima istanza i servizi sociali sono gratuiti e vengono erogati a quelli che ne hanno bisogno senza considerare il reddito. Questo vale per esempio per la cura a casa degli anziani e degli handicappati, per diversi tipi di aiuto e per cambiamenti di alloggio degli stessi due gruppi. Anche ad Århus si persegue la politica "il più a lungo possibile nella proprio casa" ma qui vengono concessi circa 500 posti in case di cura - cioè "alloggi di prima categoria" - all'anno. In tutti i settori la domanda è in crescendo. Forse ci troviamo di fronte a un cambiamento dell'opinione popolare, la gente è adesso più consapevole del suo diritto ed è attenta ad usufruirne. L'aiuto interno alla famiglia non ha molta importanza né è molto sviluppato il settore del volontariato.

Ci sono alcune organizzazioni private che lavorano in campo sociale pagate dal comune come, ad esempio "Kirkens Korshær", ma la maggior parte del lavoro sociale si svolge nell'ambito del sistema pubblico; non è un caso se il comune ha tanti dipendenti. "Un sistema d'appalti "all'italiana" con cooperative ed altri soggetti, non lo abbiamo perseguito", finisce John Lysholm Jensen.

### III.II. Nomadi ed extracomunitari

Una delle funzioni centrali del comune, a Padova, è quella di assistere le persone emarginate, presenti sul territorio in forme diverse: nomadi, extracomunitari, vagabondi ed ex-detenuti. Vera Oblak parla del primo gruppo che consiste in due tribù: Rom e Sinti. La tribù dei Sinti vive in Italia da anni ed è, grazie alle forme tradizionali in cui si organizza, quasi completamente integrata nella società. I Rom, molti provenienti dalla Serbia a causa della guerra, creano maggiori problemi a causa delle forme di organizzazione della comunità difficilmente integrabili nella società occidentale contemporanea.

Uno dei grandi problemi è l'immigrazione che, a partire dalla guerra nella ex-Yugoslavia, è totalmente fuori controllo. Nelle grandi città ci sono tribù di migliaia di Rom, a Padova si cerca di evitare questo fenomeno. Si sono stabiliti 3 campi per 180 persone in tutto e si tenta di limitare il numero di nuovi arrivi.

I padovani sono generalmente molto aperti verso gli stranieri e accettano il loro modo di cavarsela: i nigeriani che vendono pelletterie e gioielli e anche i nordafricani che si offrono di pulire il finestrino di ogni macchina ferma ai semafori. Vedo soltanto una singola persona lamentarsi - credo che farebbero altrettanto tanti danesi sottoposti a 10 o anche 20 richieste al giorno. È un'opinione piuttosto diffusa che i Rom siano dei parassiti. La loro cultura è caratterizzata dalla passività degli uomini, che non lavorano per guadagnarsi da vivere. Le donne vanno mendicando, soprattutto agli incroci e spesso portando addosso un piccolo bambino. Cercano di non impegnarsi troppo nella società. Almeno così ho sentito dire da molti a Padova. Si tratta, non c'è dubbio, di

una cultura difficilmente integrabile in una società avanzata com'è quella italiana; per questo popolo sembra non esserci proprio più spazio in Europa. Tutto sommato mi sembra che il problema sia un po' esagerato, cosa tipica di tutte le società che vivono una crisi e vogliono cercare i propri problemi altrove.

Michela Molin mi fa vedere due dei campi. Sono campi nuovi e si vede. Nel primo campo che visito ci sono 11 piccoli caravan, 8 tende e una casetta con dei bagni e fuori c'è un rubinetto. Il campo è situato dietro un alto muro grigio che gli dà un po' d'ombra, c'è soltanto un po' di spazio libero al centro della piazzola. Sulla piazzetta vedo una lavagna e un paio di volta alla settimana vengono dei volontari a insegnare i bambini che non frequentano nessuna scuola. "È stato spiegato, però, l'importanza di andare a scuola, ma fanno tutto per evitarlo", mi dicono. So però che a Roma il comune ha iniziato con successo un programma di partecipazione dei Rom alla scuola pubblica. La piazzetta è vuota quando arriviamo, ma poco dopo passano delle persone e presto siamo circondati dalla gente. Una ci spiega che suo figlio sta male. Un altro chiede se può venire a visitarlo un parente dalla Serbia per 20 giorni - assolutamente non più di 30, viene risposto. È difficile tenere sotto controllo la situazione; all'inizio qui c'erano 70 abitanti ma il numero crescerà rapidamente se continua la guerra.

L'altro campo lo vedo dal di fuori. Sta in aperta campagna e sono state scavate delle fosse lungo la siepe. C'è una siepe di filo spinato. Il sole è un grande problema, ma ci sono buone condizioni sanitarie. Il campo è un po' più piccolo dell'altro e contiene 11 caravan e 2 tende.

Ad Århus risiedono stranieri da molti anni. Negli anni Sessanta arrivarono i primi, i turchi, che venivano invitati a causa della mancanza di

mano d'opera nell'industria. Negli ultimi vent'anni la forza di lavoro è cresciuta anche troppo per il nostro bisogno, ma nello stesso periodo sono arrivati tanti profughi. Iniziano il loro soggiorno in Danimarca nei campi della Croce Rossa. Un campo così ad Århus non c'è, ma quando hanno bisogno di un'alloggio permanente ci sono diverse possibilità, soprattutto nel suburbio di cemento, Gellerup. In quella zona la maggioranza dei cittadini sono extracomunitari, turchi e di altri paesi arabi, e succede spesso che i loro bambini non imparano il danese prima di cominciare la scuola.

Tanti dei lavoratori venuti negli anni Sessanta sono ormai disoccupati e la maggior parte dei loro figli si sono sposati con altri del loro paese che sono poi anche venuti qui trovandosi nella stessa situazione: anch'essi sono disoccupati. Spesso si sposano con i loro cugini com'è di rito nella loro cultura. Il sistema assistenziale danese assicura a tutti un sussidio di cui possono vivere in caso di mancanza di lavoro. Se non hanno il diritto del sussidio di disoccupazione, ricevono il sussidio assistenziale; per questo motivo non si vede nessuno che pulisca i finestrini ad Århus e nessuno che svolga il commercio stradale.

### **III.III. Un ufficio territoriale di Padova**

Il distretto sociale II di Padova confina con il vallo che separa la parte della città urbana da quella rurale attraversata dai canali e dalle autostrade, suddivisa in diversi nuclei collegati alla città per via della rete stradale. L'Ufficio territoriale è situato proprio al confine tra le due zone. È un palazzo pubblico tipico italiano di due piani con i soffitti alti. Andando su per le scale si arriva ad una sala con il pavimento in marmette su cui danno gli uffici. Nel palazzo lavorano in tutto circa 20 persone.

Donatella Tollardo mi racconta che avendo 42.000 cittadini, questo distretto è il più grande dei sette. L'ufficio territoriale è responsabile dei servizi verso i bambini e giovani, gli adulti e gli anziani, ed è anche il capo del consiglio locale, un organo politico che si occupa dell'organizzazione del lavoro e delle strutture sanitarie. Quest'ultimo comprende la pediatria e l'igiene per i bambini, un servizio di psichiatria distrettuale, e un servizio di psichiatria infantile a cui sono allegati uno psicologo, uno psichiatra neurologico e una logopedista.

L'orario al pubblico è lunedì, mercoledì e venerdì tra le 8.30 e le 10.30. Quando è aperto c'è molta gente che utilizza i diversi servizi. Vengono anche solo per avere delle informazioni, perché non conoscono l'organizzazione e non sanno dove rivolgersi in caso di problemi con le pensioni o se si trovano in difficoltà economica a causa della disoccupazione. Qui si rivolgono anche persone che non hanno mai lavorato, per esempio i vagabondi ed i tossicodipendenti. Nell'orario di apertura non si aspetta tanto per il proprio turno. Il comune è in grado di prestare assistenza economica, assistenza in casa e può anche contribuire alle spese istituzionali di quelli che non riescono a pagare tutto da soli.

Persone con una certa retribuzione minima hanno diritto all'assistenza economica. Devono portare tutti i documenti rilevanti: la lettera di licenziamento se sono stati impiegati e una dichiarazione dei loro redditi. La cura a casa viene prestata gratuitamente a quelli sotto un certo livello minimo di retribuzione. Il comune è anche responsabile dei servizi a domicilio, cibo e lavaggio, agli anziani. Questi servizi sono gratuiti per gli anziani con un reddito minimo.

A quest'ufficio si rivolgono anche dei pensionati che non sono più in grado di rimanere nella loro casa o di pagare l'affitto. Una prestazione

supplementare recentemente introdotta rende possibile che il comune paghi la parte dell'affitto che l'anziano non può permettersi. Prima di tutto si accerta se ci sono dei figli in grado di pagarla (ai termini di legge italiana i figli hanno certi impegni limitati verso i genitori).

Donatella Tollardo è in grado di rispondere a tutte le richieste di cura in casa che riceve dai suoi assistiti. Le porzioni di cibo bastano per coprire i bisogni nella zona. Il problema però è che l'ufficio non può sempre aiutare tutte le persone che sembrano averne bisogno. Può ricevere delle richieste da qualcuno della parrocchia o da qualche vicino, come nel caso delle due sorelle che venivano curate a casa da una terza sorella: secondo il centro sociale le due sorelle avevano bisogno di un posto in una casa di cura, ma la terza sorella le riportava a casa. In casi come questo il centro sociale non può fare niente.

Gli impiegati del comune e della Ulss lavorano insieme in uffici territoriali come questo per rendere più stretto il coordinamento dei servizi delle persone che ne ricevono più di uno. Le infermiere notano se c'è bisogno di assistenza pratica dagli anziani e tengono delle riunioni con gli assistenti a domicilio per arrivare a un programma di lavoro comune. La collaborazione dipende molto dal personale che c'è al singolo centro sociale, perché non esiste nessuna linea di condotta in questo campo, il comune e la Ulss non hanno degli accordi chiari. Nell'ufficio che ho visitato io la collaborazione funziona senza problemi e, mi è parso che l'atmosfera fosse molto informale e cordiale.

Il centro sociale si occupa dei servizi fondamentali, ma per qualche altro compito collabora con altri istituti. Gli ammalati psichici, per esempio, vengono mandati agli specialisti in centri particolari e gli anziani che fanno domanda di una

villeggiatura pagata per integrare la loro pensione, vengono trattati dal comune a livello centrale.

### **III.IV. Lavorare con i bambini ed i giovani**

Mariangela Deconcini è un'assistente sociale al centro sociale II di Padova, responsabile dei minori. Due anni fa il suo collega andò in pensione e da quel momento lei lavora da sola in questo campo. "Abbiamo tanti problemi con i giovani nella nostra zona, ed allora bisogna che io lavori per due", dice. Per occuparsi degli adulti ci sono due assistenti ed è la stessa cosa per gli anziani. Una parte del distretto è abbastanza ricca avendo tra le altre cose due discoteche, l'una vicina all'altra. Un'altra parte della zona è meno attrattiva dominata da una grande area di prigioni che la fa sembrare un po' macabra. Una terza parte del distretto è più rurale con gruppi di case attraversati da canali e cavalcavia.

Mariangela Deconcini conferma l'impressione che Franca Bimbi mi dava della famiglia italiana. "Ma io vedo tutti i casi che sono andati a finire male", dice. "I genitori si preoccupano delle loro responsabilità e di che cosa loro debbano fare per i loro figli, ma non vedono i bisogni reali dei figli e non capiscono neanche che ci vuole lo sviluppo personale e le relazioni tra bambini. Ci sono anche dei genitori che tengono a casa i loro figli perché gli servono per scopi economici.

È probabilmente vero che la maggior parte dei genitori sentono una grande responsabilità, ma essendo un'assistente sociale, vedo i casi in cui la responsabilità si trasforma in qualcosa di male". Ci sono problemi di droga come ci sono dappertutto. La droga viene venduta nelle discoteche, particolarmente in quelle dove ci sono tanti giovani sotto 18 anni. La clinica disintossicante è situata molto

vicina, e Mariangela Deconcini pensa che sia un inconveniente.

Se una famiglia ha dei problemi con i bambini, il comune può mandare un assistente sociale 2 o 3 volte alla settimana nel pomeriggio per dare una mano a fare le spese e con i bambini, che vengono aiutati ad integrarsi nel tessuto sociale del quartiere, in parole povere a fare amicizia. È anche possibile collocare i bambini in un'altra famiglia o in un'istituzione. Succede raramente che i genitori chiedano direttamente di veder affidati i propri bambini, ma nei casi particolarmente difficili il comune gli impone di farlo a spese del comune, in tal caso il Tribunale di minori prende la decisione.

Nelle zone alla periferia della città abitano tante persone provenienti dalla campagna che hanno studiato poco, e una grande parte dei giovani lasciano la scuola elementare senza passare gli esami, senza sapere cosa fare, senza avere interessi e con poche possibilità di trovare un lavoro. Nel tempo libero cercano di stare insieme con altri giovani. Mentre gli altri giovani si incontrano sulle piazze e nelle strade, al bar o in discoteca, i giovani della periferia si incontrano nei garage e nei giardinetti in piccoli gruppi privati. A Padova questo viene considerato un problema. Significa che i giovani senza amici diventano ancora più isolati, e che gli adulti sono preoccupati perché non sanno cosa fanno i loro figli o come crescono. Sembra che i giovani si chiudano in se stessi e abbiano paura di persone che non conoscono. Per questo motivo è stato introdotto un progetto per i giovani in questione, un progetto che gli dà la possibilità di partecipare a diverse attività in modo che si sciolgano questi piccoli gruppi.

Il contrasto con la Danimarca è evidente. Una volta in Danimarca esisteva il problema dei giovani che si trovavano la sera in piazze e strade dove non era il caso di stare. Si sarebbe preferito

che i giovani si incontrassero in piccoli gruppi a casa di qualcuno e i genitori potessero tener d'occhio gli amici dei propri figli. Prima si discuteva del tema, ma adesso sono anni che non lo si tratta più. Forse la nostra cultura giovanile si è avvicinata lentamente a quella meridionale.

### **III.V. Un ufficio territoriale ad Århus**

Come già detto ci sono due tipi di uffici locali ad Århus. Quelli responsabili degli adulti sono i centri FA. Il centro FA centrale presta i propri servizi a 62.000 cittadini residenti nelle zone centrali della città e qualche zona suburbana al nordovest. È situato vicino all'auditorio e al palazzo del municipio, e al suo fianco stanno costruendo un nuovo centro congressi. La sede del centro FA la troviamo in una vecchia infermeria ingrandita con un grande ampliamento di cemento grigio. Siccome il vecchio palazzo è situato molto in alto, la cantina è diventata il quinto piano dopo l'ingrandimento. Il direttore, Christian Krogh, ha il suo ufficio nella mansarda.

"Il reparto ha 158 impiegati - 170 se si contano gli allievi, i disoccupati di lunga durata impiegati per un periodo limitato e gli handicappati che ricevono un supplemento paga", dice Christian Krogh. Il compito principale del centro FA è quello di erogare diverse forme di sussidio, al momento hanno 9.000 casi, questo vuol dire che, nel distretto, ogni quattro famiglie viene assistita dal comune. 5-6.000 persone ricevono le indennità in caso di malattia o di maternità, 2.000 ricevono la prestazione di riabilitazione per istruirsi o per recuperare secondo uno schema già deciso. 3.000 vivono del sussidio assistenziale e ci sono 3.500 che ricevono la pre-pensione. Ma spesso i casi sono solo temporanei. Ci sono circa 8.000 nuovi

casi all'anno e un numero simile di casi terminati, mentre il dipartimento ovest, che copre un'area dove vivono molti extracomunitari, assiste tante persone quanto quello centrale, ha un turnover di soli 4.000 nuovi casi l'anno. I casi lì hanno dunque una durata più lunga.

Oltre ai casi di sussidi ci sono 7.000 persone che ricevono una parte dell'affitto e 1.000 che ricevono prestazioni di altro tipo. Del dipartimento che assiste le famiglie con figli ne parliamo tra poco.

Negli ultimi anni c'è stato uno sviluppo importante dell'organizzazione dell'amministrazione sociale di Århus. L'innovazione più importante nei centri FA è l'accoglienza all'utente; "È la nostra faccia- dice Christian Krogh- è quella che ci presenta alla gente. Ci si può rivolgere a noi per telefono o personalmente, e la maggior parte dei casi vengono trattati relativamente presto. La recezione funziona anche come un respingente per evitare che la gente a cui non possiamo dare risposte, o che non ne ha bisogno, intasi troppo la nostra organizzazione", mi spiega. "La riforma sociale del 1976 è stata interpretata in un modo lievemente sbagliato e come conseguenza abbiamo cercato di risolvere tutti i problemi sociali della gente che ci si rivolgeva. In questo modo ci si occupava di troppi problemi avendo le intenzioni giuste ma senza aver capito bene il perché. Adesso è tutto diverso: quando la gente viene qui, sono loro a definire la misura del problema. Se è ovvio già alla recezione che non siamo in grado di aiutarla, glielo spieghiamo subito".

In Danimarca, i giovani fino a 25 anni che non lavorano o studiano hanno il diritto al sussidio assistenziale ma, negli ultimi anni, è diventato obbligatorio lavorare un certo numero di ore per il comune per riceverlo. I giovani assistiti dal centro FA sono suddivisi in tre gruppi: uno composto da coloro che hanno bisogno di consigli perché non

sanno cosa fare o perché hanno qualche difficoltà ad adattarsi al posto di lavoro; Un secondo gruppo ha soltanto bisogno di una spinta per iniziare a lavorare e per quelli è importante trovare un'offerta di lavoro idonea; il terzo gruppo è formato da giovani sereni che stanno aspettando qualche mese per continuare i loro studi. I giovani di quest'ultimo gruppo sono i più facili da "vendere" ai datori di lavoro e prima prendevano sempre le offerte migliori; oggi gli viene offerto di fare la pulizia a casa dei pensionati e possono decidere se accettarla o meno. Nella maggior parte dei casi preferiscono trovare qualcosa da soli oppure rivolgersi ai loro genitori per ottenere il sostegno economico necessario.

Quando cinque anni fa i giovani sono stati costretti a lavorare per ricevere il sussidio assistenziale, tanti comuni hanno scelto di istituire un ufficio di collocamento per loro in una sede separata da quello normale. L'idea è quella di non abituarli a venire in un ufficio sociale dove potrebbero identificarsi con tutti i poveri, gli alcolizzati, i malati di mente e le prostitute che normalmente frequentano questi posti. Ad Århus tutti i servizi sono nello stesso palazzo, ma dopo aver smesso di pagare in contanti direttamente all'ufficio sociale per trasferire i sussidi direttamente sui conti correnti, il centro ha adesso un'aria molto più decente. Christian Krogh cerca di rendere il centro sociale un luogo aperto, dove non c'è bisogno di guardie alla porta e dove il cittadino normale può rivolgersi senza sentirsi fuori posto.

### **III.VI. L'assistenza per le famiglie con figli**

Una grande parte del lavoro della sede centrale dell'FA è dedicata all'assistenza alle famiglie con figli. Dieci consulenti e cinque segretarie si occu-

pano di questo tipo di assistenza. Alcune delle unità di cura che vengono usate fanno parte del centro sociale dove sono impiegate più o meno 30 persone. A paragone dei 3 impiegati che svolgono lo stesso tipo di consultazione al distretto sociale II a Padova sembrano tanti, anche se quello occupato con bambibi e giovani diceva che lavorava per due persone!

"Ma cosa fa tutta questa gente qui?", chiedo a Karin Holland, il direttore di questo dipartimento. "Sono davvero così tanti a credere di avere dei problemi con i loro figli?". "Prestiamo assistenza a 670 famiglie", mi spiega. "Sono spesso gli assistenti sanitari o i pedagogisti degli asili nido o della scuola materna a rivolgersi a noi o, in alcuni casi, capita che sia la gente a farlo direttamente. Questi casi saltano la recezione. Ciascuna delle richieste ha un motivo, ci sono tanti bambini che sono abbandonati, ma purtroppo, nella maggior parte dei casi non siamo in grado di migliorare la loro situazione.

Un esempio può essere il bambino che arriva sempre agitato alla scuola materna il lunedì mattina oppure quello che nessuno viene a prendere la sera quando chiude la scuola perché i genitori se lo sono dimenticato. Si rivolgono a noi anche altri con problemi più gravi, come per esempio una scuola che ha tra gli allievi una ragazza a nove anni che dice, avendo dei lividi dappertutto, che il suo patrigno la picchia. Ci sono stati dei casi di incesto, ma a noi si rivolgono in pochi per questo. Poco tempo fa, però, ci si è rivolto una pedagogista di una scuola materna perché una ragazzina la insospettiva giocando in un certo modo e parlando di certe cose.

Dopo aver parlato con la famiglia ed esaminato il problema più profondamente possiamo offrirle diversi tipi di aiuto. Possiamo per esempio aiutare la madre singola incapace di fare tutto

fornendole un'assistenza pratico-pedagogica in casa per un certo periodo. Una terapia familiare di lunga durata non la possiamo offrire ma abbiamo tre strade possibili che si avvicinano abbastanza ai bisogni di una terapia simile: l'unità terapeutica familiare stimola gli adulti a lavorare su se stessi per diventare genitori migliori. Il consultorio familiare tratta sia con i genitori che con i figli e cerca di cambiarne le relazioni. In alcuni casi non è possibile risolvere il problema con le parole e allora c'è anche il centro familiare che offre delle attività. È un posto per i genitori che non sono in grado di stare con gli altri, e in questi casi è spesso necessario frequentarlo per un lungo periodo prima di iniziare un altro tipo di terapia.

In alcuni casi i problemi sembrano insolubili, a dispetto di tutte queste forme di intervento non siamo in grado di risolverli. Prima continuavamo con un provvedimento dopo l'altro ma, alla fine, aveva come conseguenza che la famiglia si trovava la coscienza sporca, e noi l'avevamo disturbata senza dar soluzione ai suoi problemi. Oggi quando ci accorgiamo che la terapia non funziona la smettiamo. È molto difficile per le assistenti sanitarie ed i pedagogisti accettare questa scelta, ma la situazione è tale che spesso l'amministrazione sociale non può che prendere questa strada".

### **III.VII. L'assistenza agli anziani secondo una cooperativa**

Ci sono pochi assistenti a domicilio impiegati al centro sociale II a Padova ma, usualmente, vengono impiegati quelli delle cooperative. Una di quelle molto usate è la Cras. Ha la sua sede nella 'barchessa' di una villa della Riviera del Brenta, abbastanza distante da Padova, quasi a metà strada verso Venezia. Ci sono un paio di scrivanie e altri

tavoli normali oltre a qualche armadio, ma questi mobili non bastano per togliere l'impressione che ci si trovi in una specie di garage. Oltre al dirigente, Paolo Frezza, con cui sono venuto per parlare, ci sono due o tre impiegati seduti, al telefono, che oltre a parlare prendono nota delle cose che sentono. Ogni tanto arriva qualche altro impiegato, si ferma un po' e poi se ne va.

La Cras ha 150 membri che sono tutti pagati, non ci sono volontari. La cooperativa è a disposizione di 10 comuni e delle Ulss. È stata fondata 14 anni fa e durante gli ultimi due anni ha lavorato anche per il comune di Padova. 20 impiegati si occupano di Padova. Si tratta soprattutto di assistenza domiciliare agli anziani singoli che hanno problemi di solitudine ed isolamento, e che hanno difficoltà a fare il lavoro domestico e le spese. Gli anziani hanno bisogno di cura e accompagnamento, dal medico o anche soltanto a fare una passeggiata. Questo campo di lavoro è in crescendo perché si cerca di limitare l'uso di case di cura. Oltre a questo, la Cras fornisce diversi servizi agli handicappati per conto di alcuni comuni e delle Ulss 21 e 18: accompagnamento a scuola di bambini handicappati, diverse funzioni d'assistenza agli handicappati con difficoltà motorie, assistenza agli handicappati in cerca di lavoro, lavoro nelle case di cura.

Tutti i lavori della Cras sono affidati per appalto da comuni o dalle Ulss. Un appalto viene concesso per periodi che vanno da 1 a 3 anni, non di più, dopo il periodo dato la gara si risolve di nuovo. Al momento le autorità, a causa dello scandalo di Tangentopoli, sono molto attente a non favorire le imprese che hanno già vinto un appalto in precedenza, a costo di cambiare cooperativa ogni 2 o 3 anni. Le cooperative cercano di assicurarsi il lavoro partecipando a gare in più di un comune. In alcuni casi la cooperativa appaltatrice

assume il personale che è stato responsabile dei servizi fino a quel momento. Altre volte la nuova cooperativa porta il proprio personale; queste scelte dipendono in genere dal rapporto tra le due cooperative.

Il sistema d'appalto ha come conseguenza il frequente cambio delle persone impiegate nei diversi campi di lavoro. Il cambiamento non sarebbe così esteso se tutti fossero impiegati dell'Ente. Fino ad alcuni anni fa la gran parte degli operatori erano donne con più di 40 anni; successivamente all'introduzione da parte della Regione di corsi biennali il numero di giovani operatori è aumentato considerevolmente. Gli impiegati vengono sottoposti a formazione permanentemente grazie ad un accordo con uno psicologo-formatore che viene a insegnare e consigliare i volontari per trovare le forme migliori di aiutare gli utenti. Il lavoro deve essere umano e non meccanico ed è molto importante non svolgere le funzioni che gli anziani stessi sono capaci di fare. È necessario che l'assistente sia molto professionale per non creare presso l'utente nuove forme di dipendenza.

La cooperativa è nata, a differenza di altre anch'esse di matrice cattolica, da un gruppo di giovani, convinti che l'assistenza è un diritto degli anziani e quindi un dovere sociale. Contemporaneamente l'Italia si trova in una fase di privatizzazioni. Una grande parte delle funzioni prima curate dall'amministrazione pubblica stanno per essere privatizzate e quindi la situazione rende più urgente la partecipazione. Tutti gli operatori sono membri della cooperativa, anche i supplenti che lavorano solo per un periodo limitato. C'è un'assemblea dei soci almeno una volta all'anno e assemblee mensili, o anche più frequenti, per operatori che svolgono attività simili. Il consiglio d'amministrazione, composto di 5 membri, viene eletto dai soci ed elegge un presidente. Inoltre la

cooperativa fa parte di un'organizzazione nazionale, la Lega delle cooperative, la più a sinistra tra le due esistenti. L'organico per l'organizzazione del lavoro interno alla cooperativa si compone di 3 coordinatori tecnici e di 2 responsabili operativi dei servizi (uno per il settore assistenza e uno per il settore educativo animativo).

### **III.VIII. Un centro per gli anziani ad Århus**

Non tanti anni fa, Skelager non era che una zona di campagna a nord di Århus. Oggi la città si espande fino a qui. La zona è densamente abitata, le costruzioni sono basse e gli alberi sono ancora giovani. Il Centro di Skelager è stato fondato cinque anni fa. È situato vicino al centro commerciale, una delle uscite permette un accesso diretto. Sul lato opposto troviamo la chiesa. Il centro degli anziani ha una trattoria aperta per tutti i pensionati, ed inoltre una palestra, una sala biliardo, locali di tessitura e falegnameria e una sala riunioni. Anche gli uffici dell'assistenza domiciliare si trovano qui. Il palazzo ha due piani, ma poiché è situato su una collina l'entrata è al piano superiore. La costruzione è leggera. Dove si incontrano i corridoi - spesso in angoli di 120 gradi - il soffitto è stato costruito come una torretta di vetro. Ci sono anche 72 appartamenti distribuiti in tre unità, ognuna suddivisa in tre gruppi con relative cucinette. I posti, in ciascun gruppo di appartamenti, sono assegnati per periodi brevi.

"Non la chiamiamo più casa di cura, adesso sono alloggi di prima categoria", mi spiega il leader, Jette Siggaard, "cioè, il personale c'è sempre, ventiquattro ore su ventiquattro, e tutti i mezzi sono accessibili senza uscire dal centro. Gli alloggi di seconda categoria sono adatti agli handicappati e sono sempre situati vicino al centro di assistenza

domiciliare. Sono 30 gli alloggi di questo tipo nella zona. Gli alloggi di terza categoria sono adatti soltanto agli handicappati, non ne abbiamo ancora ma stanno per essere costruiti. È lo stesso personale di assistenza che si occupa sia degli abitanti di seconda categoria che degli altri che ne abbiano bisogno. Nella zona ci sono 8.000 abitanti di cui 800 sono pensionati e 600 sono in cassa invalidità. Ci sono relativamente tanti pensionati di invalidità, perché tanti degli alloggi adatti agli handicappati possono essere usati da loro".

L'assistenza è organizzata in 4 gruppi e ogni gruppo si occupa di un certo numero di alloggi e di persone della zona. I gruppi sono costituiti, per la maggior parte, da assistenti a domicilio e assistenti infermieri con una formazione tradizionale, ma ci sono anche persone che hanno nuove professionalità relative al settore sociale e a quello sanitario. Le nuove professionalità sono molto più efficienti, ma non è un motivo necessario per cambiare le vecchie ogni tre anni come facevano a Padova a causa della legge sugli appalti. Qui non c'è ricambio, si riqualificano gli impiegati dandogli un'istruzione supplementare, ma i soldi concessi allo scopo bastano soltanto per istruirne 2 o 3 all'anno. Inoltre le infermiere partecipano nei gruppi collaborando con gli altri.

Le tre unità di alloggi sono nel Centro di Skelager e l'ultima si trova "Lisberg", una casa di cura. Gli abitanti del centro vorrebbero avere il proprio personale, ma secondo Jette Siggaard è importante che gli impiegati vengano da fuori.

"Se no, diventerebbe presto un'istituzione come le altre case di cura, in cui il personale gestisce tutto e gli abitanti diventano sempre più passivi. Quando i nostri assistenti girano per la zona mantengono il sentimento di essere entrati nelle case di altre persone. Si cerca di mandare gli stessi assistenti ad assistiti, ma nei casi di malattia e con-

gedo e con tutti i praticanti che devono avere l'esperienza, può essere difficile".

Il Centro di Skelager amministra i diversi servizi: consegna dei pasti che, di regola, sono surgelati, così da poter essere preparati nel forno a microonde e consegnati una sola volta a settimana. Negli alloggi gli assistenti a domicilio fanno da mangiare. Tutti gli anziani degli alloggi di categoria 2 e 3 e altri che ne hanno bisogno sono collegati ad un sistema d'allarme. I gruppi decidono indipendentemente chi ha bisogno di che cosa e sono in grado di rispondere a tutte le domande nella zona. Il leader decide insieme alla ergoterapia quali mezzi sono idonei, ed è lo stesso leader ad essere responsabile della visita agli alloggi. Ci sono più alloggi di quanti la domanda in zona

richieda, perciò c'è una forte richiesta da altre parti del comune.

Da un'indagine recente risulta che i pensionati sono soddisfatti della cura, ma non della pulizia. Pensano che le loro case non vengano pulite abbastanza spesso. La pulizia viene effettuata una volta ogni 15 giorni, generalmente non si può cancellare più di una volta ed è obbligatorio avvisare il cliente quando si recupera il giorno perduto. Prima le pulizie venivano fatte più spesso come tanti degli assistiti ricordano. Come in altri distretti è stato eletto un consiglio di utenti da tutti i pensionati della zona, e questo consiglio partecipa a ogni assunzione e decisione, organizza diverse attività come, ad esempio, il ballo e il nuoto per gli anziani.

## IV. LE ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE - ASSOCIAZIONI

### IV.I. Le case di cura

Nel settore sociale a Padova abbiamo dunque riscontrato, come uno dei fattori originali, l'importanza del ruolo ricoperto dalle istituzioni sociali private - ne ho parlato tante volte nei capitoli precedenti, per esempio i francescani che aiutano i più poveri o le cooperative che si occupano dell'assistenza domiciliare e di altri servizi sociali. Le associazioni giocano un ruolo significativo. In precedenza ho parlato della cooperativa responsabile dell'assistenza domiciliare nel distretto 2 di Padova. Gli anziani che non sono in grado di cavarsela da soli ottengono un aiuto economico per pagare le spese in casa di cura e le richieste vengono trattate dall'amministrazione sociale centrale. L'elenco delle case di cura, in cui gli anziani possono chiedere di entrare, è molto lungo. Sono tutte private e vengono quasi tutte gestite da associazioni.

L'associazione più grande si chiama Associazione Opera Immacolata Concezione e gestisce diverse case di cura a Padova e dintorni. Complessivamente ci sono 1.800 anziani ospitati nell'istituzione e ci lavorano 850 persone di diverse professioni. La sede principale è situata al Centro Nazareth un po' fuori dalle mura a Padova. Incontro Nella Berto in suo ufficio al Centro. Nella Berto ha fondato l'associazione insieme a don Antonio Varotto nel 1955, e tutti e due ne sono ancora gli animatori. A Nella Berto è impossibile non far caso, sembra emanare un senso di energia e fervore. Chiede a Santina di mostrarmi il luogo.

Il Centro comprende un intero isolato, coperto da 9 case di cura che hanno 700 abitanti in tutto. Sotto terra le case di cura sono collegate tra loro attraverso dei corridoi; allo stesso livello si trova anche la cucina utilizzata da tutte le case di cura. "In questo modo è possibile razionalizzare e tener

basse le spese", dice Nella Berto. Ma sopra la cantina ci sono diverse piccole unità. L'anziano poi abita in una piccola unità arredata secondo il suo stile. Non c'è un carattere complessivo e il luogo non sembra un'istituzione.

Le case di cura del Centro puntano su diversi tipi di utenti. Un esempio può essere un anziano che è capace di abitare da solo, perciò non ha diritto a nessun contributo economico per una casa di cura. In una delle case di cura del centro gli abitanti pagano da se stessi l'affitto di 2.000.000 lire al mese. Ogni piano funziona come un'unità con 16 appartamenti, ognuno di 2 stanze, degli armadi e un bagno. Nel fondo del corridoio c'è una sala da pranzo con 8 tavolini.

In una delle altre case di cura ci sono più sale da pranzo al pianterreno. È un vantaggio che gli abitanti si conoscano mangiando insieme. Generalmente gli abitanti hanno una propria camera. Un dipartimento, però, è un tipo di ospedale per anziani molto malati in cui quelli in più gravi condizioni sono in stanze di 2 o 3 letti. Li vedo in un piccolo soggiorno, parcheggiati nelle loro sedie a rotelle lungo le pareti ed i loro sguardi fissano il vuoto. È molto triste da vedere, conviene con me Santina.

Una palestra con diversi attrezzi ginnici viene usata da tutte le categorie, dai migliori che fanno la ginnastica ai peggiori che allenano secondo programmi individuali. Ci sono quattro piccole stanze per massaggi e ci fanno diversi tipi di massoterapia, per esempio con ultrasuono o con un apparecchio molto avanzato per idromassaggi sia per le gambe che per le braccia. Il vassoio con ghiaia per allenare le mani contro i reumatismi è un'idea danese, mi racconta la fisioterapista.

Lorena, l'animatrice del Centro, mi mostra il teatro, il laboratorio di ceramica e un altro laboratorio in cui fanno tutto, dal cucito e ricamo a

lavori con il legno. C'è un po' di disordine, come nota anche lei, ma qui l'ordine non è la cosa più importante. Ogni tanto gli abitanti si mostrano energici e mettono tutto a posto. Tra le case ci sono delle aree verdi organizzate con molta fantasia. C'è tanta gente in giro, vedo più giovani che anziani; si tratta dell'ora in cui si finisce di lavorare e, quindi, c'è il tempo per fare delle visite.

Nella Berto conosce bene la situazione in Danimarca, perché il Centro ha fatto scambi di personale internazionali negli ultimi 8 anni. Alcuni con cui parlo hanno lavorato in Danimarca per un periodo. "Non abbiamo una legislazione buona come la vostra", dice. "Il Veneto, però, ha le leggi migliori d'Italia. Ma si tratta di sviluppare la cultura. L'associazione non si è accontentata di dare alloggio e da mangiare a un grande numero di anziani, ma si è proposta di sviluppare il concetto di buona cura e buon servizio. È importante avere la possibilità di fare diverse attività per vivere una vita abbastanza "normale" da anziano. Se la gente pone queste domande, allora i politici procureranno che la legislazione ed i mezzi economici siano adeguati a produrre misure adeguate", dice Nella Berto.

L'associazione è cristiana ma non dipende dalla chiesa. È obbligatorio per i membri di essere attivi e partecipare nel lavoro volontario. Ogni tre anni eleggono un consiglio d'amministrazione consistente di un presidente, un vicepresidente e cinque altri membri. I due fondatori dell'associazione sono membri permanenti del consiglio.

## IV.II. Disintossicazione dalla droga

Il Centro Padovano di Accoglienza è un'associazione cattolica che svolge il suo lavoro in un campo sociale completamente diverso, la disintossica-

zione dei tossicodipendenti. Il Centro è situato su una piccola strada che parte dalla città, subito dopo un ponte sul canale. Stanno riparando il ponte ed è necessario fare la strada più lunga per arrivare sul posto - io ci metto un'ora. Il palazzo è collegato a una piccola chiesa in modo tale che tra gli edifici si forma un cortile. Chiara Galtarossa è molto giovane, come la gran parte di coloro che lavorano nel Centro.

L'associazione che sta dietro al Centro Padovano è stata fondata da un gruppo di volontari legati alla chiesa, il vescovo ne è il presidente. I 25 impiegati hanno formazioni rilevanti per il ruolo che svolgono, nessuno è soltanto un missionario. "È ovvio che il nostro programma è basato su valori cristiani", dice Chiara Galtarossa, "ma forse non valori particolarmente cattolici". Il Centro ha un contratto con le Ulss che gli affida il reinserimento dei tossicodipendenti su tutto il territorio regionale. Le Ulss pagano una cifra per ogni persona mandata al Centro e con questi soldi il Centro, che non ha altre entrate, viene gestito.

Il Centro ha un programma terapeutico chiamato "Progetto Uomo" che tende a rendere responsabile la persona, non solo disintossicarla. Hanno riadattato alle esigenze italiane un metodo scaturito da esperienze fatte negli USA. Il primo ad usare questo programma è stato don Mario Picchi, a Roma, nel 1968. Il progetto prevede tre fasi; la prima è l'accoglienza di 6-8 mesi in cui si motiva il soggetto a voler davvero continuare la terapia. All'inizio i giovani rimangono a casa con i genitori e vengono al centro ogni giorno. A quelli che hanno abitato per strada e che hanno tagliato i ponti con la propria famiglia il centro mette a disposizione un appartamento in cui possono stare insieme coordinati da un membro del personale.

La seconda fase, la Comunità terapeutica, continua in un posto tranquillo e calmo sui colli

Euganei. Si lavora in gruppi, lo scopo è di farli comunicare il proprio vissuto. Oltre al lavoro in gruppo c'è la parte relativa all'organizzazione e alla gestione del luogo che determina l'assunzione di nuove, non eccessive, responsabilità. Il metodo è di essere in grado di far da sé e di creare la motivazione attraverso la conversazione. Nella terza fase, il reinserimento, gli ex-tossicodipendenti partecipano come leader ai gruppi di ricezione, ristabiliscono contatti con gli amici e poi, finalmente, tornano a vivere una vita normale nella società. La famiglia partecipa nel processo, poiché fa spesso parte del problema. Esistono dei gruppi in cui un genitore il cui figlio ha finito il programma fa parlare delle proprie paure, speranze angosce, i familiari dei ragazzi interni alla comunità.

Il centro si occupa anche del lavoro di prevenzione. Ci sono dei progetti finanziati dal comune di Padova e da altri comuni tra cui l'informazione nelle scuole. Ci sono migliaia di tossicodipendenti a Padova, tanti vengono da fuori, perché è in città che si compra la droga. Le discoteche vengono spesso indicate come il grande pericolo dalla stampa e non è raro che qualcuno muoia in automobile dopo essere stato in discoteca. Ma le discoteche non sono il problema, le frequentano tutti i tipi di giovani; non solo la maggior parte dei frequentatori non fa uso di droghe ma, nemmeno usa la macchina come un bolide. Secondo Chiara Galtarossa sono gli adulti a vedere le discoteche come il problema. È vero, lì è possibile comprarsi la droga, ma lo fa soltanto una minoranza con dei problemi particolarmente gravi.

#### **IV.III. Non stigmatizzare i giovani**

"I modelli di recupero italiani sono molto studiati, la gente va in pellegrinaggio laggiù", dice Jørn

Østergaard, direttore dell'ufficio comunale per i giovani di Århus che ha 100 impiegati. "Ma forse il tossicodipendente italiano è diverso da quello danese, o forse è la società ad esserlo. Comunque i nostri giovani non possono contare sulla famiglia, è un'istituzione che non svolge un ruolo di tutela sociale. Una grande parte dei tossicodipendenti ha avuto dei rapporti con l'autorità sociale prima di diventare tale, è sempre stato così nei 25 anni della storia del Centro dei giovani. La droga non viene venduta nei soliti ambienti qui, come nelle scuole o nelle discoteche. Lo spaccio si svolge nelle piazze della città o in appartamenti privati".

Ad Århus il Centro dei giovani organizza e amministra tutti i tipi di trattamento nei suoi uffici. Le istituzioni di trattamento, pur essendo rilevanti, vengono comprate all'esterno, dopo che le istituzioni hanno pensato e organizzato il programma. Si distingue tra tre tipi di tossicodipendenti: i giovani di 14-20 anni, sono soprattutto dipendenti da hascisc, poi ci sono gli adulti ed i "vecchi" tossicodipendenti. L'ultimo gruppo non si cerca di motivarlo al trattamento, ma se prendono la decisione di disintossicarsi il Centro è sempre disposto ad aiutarli.

Non si trattano i giovani come tossici, ma si cerca di risolvere i problemi psichico-sociali che hanno causato la situazione. I giovani non sono sempre "fatti" e, dunque, è più facile comunicare con loro. Più del 60 per cento si sono rivolti a noi volontariamente, il che significa che sono motivati. Di questo gruppo si occupano gli impiegati del Centro che sono distribuiti nei 4 centri FA, e il progetto lo chiamano "appoggio attraverso", volendo dire, così, che il trattamento riguarda tutti gli aspetti della loro vita. Parlando loro, gli operatori, cercano di tirar fuori desideri e progetti per la vita e a capire quali siano le loro risorse per aiutarli a continuare.

I soggetti particolarmente intossicati devono prima essere curati nella clinica medico-sociale. C'è una lista d'attesa di circa 30 persone, ma, se si rivolge a noi una donna incinta, salta la fila. Qualche volta si fa la disintossicazione un po' alla volta usando il metadone per un periodo limitato (fino a 3 mesi). Tanti si rivolgono alle istituzioni di trattamento che usano il modello del Minnesota. Jørn Østergaard non crede in quella filosofia, ma ne comprende la popolarità in quanto si tratta di una possibilità concreta in più. Un'altra possibilità sono i genitori adottivi. Al momento ci sono 70 persone in clinica sottoposte al trattamento, 60 stanno con genitori adottivi.

#### **IV.IV. Assistenza agli anziani**

Anche se la religione ha un ruolo dominante del lavoro sociale a Padova (uno degli intervistati mi ha detto: "qui è necessario essere un cattolico!") esistono associazioni non confessionali che lavorano in campo sociale. Un esempio può essere il Centro Ascolto Anziani, un gruppo di volontari che fa visita agli anziani e aiuta praticamente quelli che non sono in grado di pagare un assistente domiciliare.

Avrei dovuto vedere il presidente, ma non è stato possibile. È Benito Poltronieri a raccontarmi dell'associazione. È uno dei membri fondatori. Deve avere un po' più di 60 anni. È molto istruttivo e concreto. Ogni volta che gli pongo una domanda, vedo che deve concentrarsi - forse è un poco duro d'orecchi e poi il mio italiano parlato non è tanto semplice da capire.

Il Centro ha un piccolo locale e un telefono pagato dal comune all'interno di un centro comunale che si occupa di altri servizi agli anziani. Si tratta di un'associazione privata costituita da vo-

lontari che hanno eletto un consiglio d'amministrazione. Stanno per fare una seduta ed i membri arrivano proprio nel momento in cui finisco l'intervista.

Il Centro Ascolto Anziani è stato fondato 6 anni fa. Ci sono 148 volontari di tutte le età, ma la maggior parte ha tra i 45 e i 70 anni, la maggioranza sono donne. Durante i sei anni della sua vita l'associazione ha aiutato circa 1.000 persone; al momento forniscono il loro servizio a 98 persone. L'anno scorso hanno lavorato in totale 13.530 ore, cioè in media 11-12 ore al mese ognuno. L'associazione fa anche dei corsi per i suoi membri volontari.

Ogni giorno tranne la domenica c'è un volontario al telefono per rispondere alle chiamate.

"Siamo in grado di aiutarli per tante cose diverse", dice Benito Poltronieri. "Anziani che sono malati a casa ci chiamano perché hanno bisogno di medicine. Altri stanno bene ma sono soli e a quelli telefoniamo ogni giorno per sapere se tutto va bene o se hanno bisogno di qualcosa. Ci può anche chiamare una donna rimasta vedova recentemente per chiederci di badare ai suoi bambini mentre va al lavoro - così i bambini non stanno da soli tutto il giorno".

Benito Poltronieri insiste molto sul fatto che l'associazione non ha nessuno scopo né religioso, né politico. "Non chiediamo mai a nessuno i suoi punti di vista o se frequenta la chiesa", sottolinea. Ciò a cui badano è la situazione economica della gente. Sono in tanti a chiedere assistenza. Sessantamila degli abitanti della città sono anziani, tra questi il 15 per cento sono soli. Ogni sabato un gruppo di volontari viene in ufficio per esaminare le richieste e distribuire i compiti.

#### IV.V. Visite a casa

Anche ad Århus ci sono dei volontari che fanno visita agli anziani che hanno bisogno di compagnia, ma qui sono soltanto "amici di visita" - "parlano con gli anziani e li accompagnano per fare una passeggiata, ma non possono aiutarli per cose pratiche", dice Ellen Lorenzen, l'ex-leader degli Amici di visitazione della Croce Rossa ad Århus, "se lo fanno, svolgono un lavoro che spetta agli assistenti domiciliari comunali con cui desideriamo mantenere un buon rapporto".

La Croce Rossa organizza gli "Amici di visita" ad Århus da 28 anni e, sia i volontari che gli anziani sono entusiasti del servizio. Al momento ci sono più di 350 volontari che fanno visita allo stesso numero di anziani, e 75 anziani sono in lista d'attesa. Ogni volta che la stampa menziona l'organizzazione, il numero di volontari aumenta, ma è la stessa cosa con gli anziani. Il servizio di visite viene gestito dalla casa del leader e il telefono è aperto ogni mattina.

La maggior parte dei volontari sono donne, e sono anche le donne a essere richieste di più come visitatori. Prima i membri erano soprattutto persone d'età avanzata, ma oggi ci sono anche tanti giovani: due terzi dei volontari hanno meno di 40 anni. Ogni volontario ha un anziano da visitare e

ci si aspetta che venga una volta alla settimana per circa un'ora e mezza.

Il leader dell'organizzazione si occupa molto di mettere insieme il volontario giusto con un anziano, perché è molto importante che vadano d'accordo e che abbiano più o meno gli stessi interessi. Tutti i volontari vengono schedati annotando le cose più significative: se fumano, se parlano delle lingue straniere, se sono in grado di accompagnare un assistito sulla sedia a rotelle ecc., e poi fa anche una visita all'anziano che ha fatto domanda di essere incluso tra i visitati. Inoltre i volontari vengono istruiti su compiti e divieti: devono dedicare il tempo necessario alla visita, devono essere affidabili, non possono toccare i soldi degli anziani, non possono ricevere regali e non devono dare consigli in tema di salute.

Non esiste una vera e propria istruzione per i volontari, ma c'è una seduta d'introduzione per i nuovi membri quando il numero supera gli 8. Ogni volta che ci sono 30 nuovi che sono stati al corso d'introduzione e hanno cominciato a visitare i clienti vengono convocati a tre lezioni, una sulla legge assistenziale, una sulle forme d'aiuto e un'altra che tratta la questione del diventare anziano. Inoltre si tengono delle riunioni con tutti i volontari una volta all'anno.

## V. LE ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE - COOPERATIVE

### V.I. La Cosep - professionalità sociale

Il Dott. Daniele Sanoda e il dott. Paolo Scarsi della Cosep - una cooperativa sociale di Guizza, periferia a sud di Padova - mi spiegano cosa possono essere le cooperative sociali. Daniele Sanoda dice che ce ne sono tre tipi:

1. Cooperative che sono cresciute fino a centinaia di membri ma che hanno dimenticato i loro scopi originari. Non possono produrre profitti, ma lo scopo di questo genere di coop è quello di assicurare l'occupazione per i membri, mentre l'impegno sociale va perdendo d'importanza.
2. Cooperative nuove e piccole che hanno anche come scopo principale di assicurare l'occupazione dei loro membri, ma per entrare nel mercato fanno offerte più basse delle cooperative già esistenti - il lavoro sociale viene assegnato, dalle istituzioni, tramite gare d'appalto. Le nuove cooperative offrono spesso il loro lavoro a prezzi bassi ed i membri accettano di essere pagati un po' di meno; fino a che non sono entrate a pieno titolo nel mercato.
3. Infine ci sono le cooperative che lavorano seriamente, prendono sul serio l'idea della cooperativa; naturalmente la Cosep è una di queste.

Le prime cooperative sono sorte 10-15 anni fa, ma solo nel 1991 è intervenuta la legge a regolamentare l'attività. Devono essere organizzazioni non a scopo di lucro registrate dal notaio. I membri possono essere pagati o volontari, la maggioranza deve comunque percepire reddito. I membri eleg-

gono per tre anni un consiglio d'amministrazione ed è il consiglio a eleggere un presidente. Devono essere tenute almeno due riunioni all'anno in cui il consiglio presenta il bilancio ed il programma per l'anno successivo. Se un certo numero dei membri lo desidera, si possono convocare tutti i membri che hanno diritto di voto e dismettere gli organi dirigenti. Le quote devono essere uguali per tutti. Alla Cosep è di 50.000 lire e ci sono 40 membri, il capitale sociale è quindi di 2.000.000 lire. Al momento la Cosep ha 22 membri pagati e 18 volontari. I membri pagati svolgono questa come attività principale, i volontari lavorano soltanto poche ore. Spesso sono anche membri di altre cooperative sociali. Tra i membri ci sono 15 animatori-educatori e un assistente sociale. Hanno studiato per 3 anni dopo la maturità. Ci sono anche 4 assistenti domiciliari, che hanno frequentato un corso di due anni dopo la scuola dell'obbligo, e 4 psicologi.

Incontro Daniele Sanoda e Paolo Scarsi un pomeriggio all'ufficio della Cosep, un paio di stanze al pianterreno di un palazzo di tre piani. Guizza è conosciuta a Padova come una zona socialmente 'a rischio'. Non si vede immediatamente, però, che ci si trova in un quartiere degradato. Non vedo qui i palazzi di cemento grigio che caratterizzano i quartieri simili in altre città europee. Ma i palazzi in cemento sono tanti, mi raccontano, sono bassi, dipinti di un marrone caratteristico, in modo da somigliare alle costruzioni più vecchie della città. Alberi e cespugli sono stati piantati dappertutto e l'ambiente sembra simpatico.

"Un paio di anni fa la Cosep si stava espandendo un po' troppo", mi spiega Daniele Sanoda, "contava più di 60 membri. Il consiglio d'amministrazione stava per perdere la prospettiva e la cooperativa avrebbe potuto diventare un'impresa normale che si occupa di problemi sociali". Hanno

impiegato un consulente per analizzare la struttura ed indicare un processo di riorganizzazione. È stato aggiunto un organismo di interfaccia tra i membri, il consiglio e il presidente. Questa struttura è suddivisa secondo diversi settori, ognuno con una persona responsabile: 1 - amministrazione, 2 - sviluppo di relazioni esterne, 3 - progetti, 4 - coordinamento di servizi, 5 - risorse umane. Se lavorano 8 membri nello stesso campo c'è sempre una persona responsabile di quel campo, mentre il responsabile dei progetti si occupa dei nuovi progetti che ha assunto la cooperativa.

La Cosep non ha nessuna appartenenza politica e non è membro di nessuna delle due grandi organizzazioni di cooperative. Ci sono membri con una coscienza politica legata all'esperienza della partecipazione cattolica ed altri con simpatie per la sinistra. La Cosep ha comunque delle opinioni proprie riguardanti il lavoro sociale e su queste imposta la propria attività. Questo implica tra l'altro che gli utenti partecipano attivamente ai progetti. Con la nuova struttura è possibile mantenere il lavoro sociale vero e proprio senza essere tentati di fare delle cose soltanto perché vengono pagate dal comune.

L'idea della Cosep è che quelli che esprimono bisogni sociali hanno soprattutto bisogno di relazioni e partecipazione. Se i bisogni materiali vengono soddisfatti senza pensare a queste cose, si rischia di eliminare le ultime risorse della gente, che si trova in questo modo immersa nel circolo vizioso assistenziale da cui non sa come uscire perché diventa sempre meno autonoma. Se una persona entra, ad esempio, nel dormitorio popolare vede che lì un posto-letto costa poco, alla cucina popolare mangia a prezzi bassi e la chiesa gli dà il vestito - presto ha fatto fronte ai propri bisogni e come conseguenza vivrà ai margini della società. È importante agire subito e dargli delle relazioni,

spingerlo verso un ambiente normale e non tra le pieghe dell'assistenza.

Uno dei compiti della Cosep è quello preventivo nei confronti dei problemi giovanili a Guizza e in un altro quartiere della città. Sono un paio d'anni che si lavora in questo campo. La Cosep manda gli impiegati ambulanti nei quartieri, particolarmente la sera, per mettersi in contatto con i gruppi informali e cercano di esaltare le loro potenzialità. Con l'aiuto della cooperativa alcuni hanno organizzato un concerto. La Cosep induce anche i giovani a presentarsi davanti al videoregistratore e il risultato viene mostrato in ambienti più ufficiali come le scuole, la giunta comunale o agli assistenti sociali comunali; in questo modo i gruppi formali e informali si conoscono. Finché ci sono delle barriere comunicative i gruppi sono ostici tra loro, i giovani pensano male degli adulti e viceversa. Gli impiegati "ambulanti" possono essere uno stimolo prezioso per i giovani.

La Cosep sta organizzando una collaborazione con le altre cooperative sociali per presentare un progetto unitario al comune. L'idea è di trasformare i problemi potenziali di una zona in risorse utili: immigrati, giovani, nomadi e senzatetto. Sarà necessario lavorare in un modo completamente diverso da quello normalmente usato dal comune. Contemporaneamente tutte le cooperative ed i volontari collaboreranno per evitare che una cooperativa faccia offerte più basse delle altre escludendo le altre. Le istituzioni sociali private scoprono generalmente i problemi prima del comune e sono più flessibili e meglio in grado di trattarli.

## **V.II. Agitazione per la professionalità sociale**

Si può dare un'interpretazione del fiorire delle cooperative che lavorano in campo sociale in Italia

come di una protesta contro lo Stato che non è stato in grado di risolvere i problemi, paralizzato dalla situazione politica. Dagli stessi presupposti è stata creata la Protezione della Maternità in Danimarca, sorta come una protesta contro l'amministrazione pubblica che non era capace di risolvere i problemi in maniera soddisfacente. Con la riforma sociale del 1976 la Protezione della Maternità, allora pubblica, fu abolita, come le altre strutture particolaristiche, e tutto veniva derogato all'amministrazione assistenziale comunale. Secondo una parte della popolazione il vecchio sistema era migliore perché veniva mantenuto il segreto professionale verso le altre autorità: per questo veniva ricreato "l'aiuto alle madri", questa volta come organizzazione privata. Così abbiamo qui ad Århus un'istituzione privata in un campo sociale che a Padova viene curato dall'amministrazione provinciale. È un'eccezione a quello che è invece, per grandi linee, l'organizzazione nelle due città: più lasciata al privato sociale a Padova, l'opposto ad Århus.

La Protezione della Maternità riceve un ammontare dallo Stato uguale al 46 per cento delle spese di esercizio. Il resto viene da diverse fondazioni e dai privati. I soldi vanno direttamente al dipartimento centrale e assicurano la retribuzione degli impiegati, pagati dal dipartimento di Århus. Inoltre si può fare domanda di un supplemento per progetti locali. "A parte i 10 impiegati ci sono anche 15 volontari nel dipartimento", dice Kirsten Friis Jørgensen. Hanno tutti formazioni diverse. Kirsten Friis Jørgensen è un'assistente sociale, poi ci sono anche uno psicologo, un medico, un avvocato, una pedagogista di rilassamento, una levatrice, un assistente sanitario e degli impiegati d'ufficio. Anche dai volontari l'organizzazione pretende molto; al consultorio, ad esempio, lavorano soltanto dei professionisti. Tutti devono essere disposti a

sottoporsi ad una supervisione del leader o dello psicologo

Uno dei progetti è il progetto che si occupa del problema dell'aborto. Se si rivolge al servizio una ragazza incinta, indecisa su che cosa fare, si considera il suo caso urgente e salta la lista d'attesa. Spesso è sottoposta a pressione dai suoi genitori o del suo fidanzato ad avere un aborto e desidera che la Protezione della Maternità prenda la decisione. Naturalmente non è possibile, ma l'organizzazione può aiutarla a prenderne una e darle le informazioni necessarie se sceglie di avere il bambino. In quel caso può anche partecipare a un gruppo di ragazze madri. Spesso lei è la prima tra le sue amiche ad essere rimasta incinta e può sentirsi un po' isolata. Le ragazze del gruppo di madri continuano ad incontrarsi dopo aver messo al mondo i bambini, ricevono diversi tipi di istruzione e hanno la possibilità di fondare insieme una rete.

Un nuovo progetto è il "progetto compagnia", che offre ai genitori di stare in compagnia con i loro bambini che stanno fuori casa, per cinque ore ogni seconda domenica. Normalmente i genitori stanno con i bambini a casa oppure escono insieme, ma il progetto è solo per i genitori che, per qualche ragione, sono del parere che il rapporto con i figli non funziona bene, che non stanno bene con i bambini in un ambiente privato, o a cui è stato tolto il diritto di stare con i propri bambini pur avendo quello di vederli all'interno del progetto di tutela.

La Protezione della Maternità si occupa soltanto dei bisogni non coperti dal sistema pubblico. Non cerca di assumersi le responsabilità dell'amministrazione, ma cerca di avere un effetto stimolante in modo che il sistema comunale venga migliorato. Ad esso si rivolgono tante madri che sostengono di essere state giudicate con poca

equità, per esempio, in relazione alla rimozione forzata dei figli. In alcuni casi il comune ha proceduto nei loro confronti con precipitazione, ma normalmente la rimozione è ragionevole. In questi casi la Protezione della Maternità può assicurare che la procedura venga rispettata e che non venga dimenticata la famiglia ma viene aiutata in modo che sarà in grado di far fronte agli impegni cosicché i bambini possano tornare a casa. "Risulta che le madri accettano più spesso la situazione se hanno un consulente indipendente, e anche il comune si sforza di più se partecipiamo noi", dice Kirsten Friis Jørgensen.

### **V.III. Ammalati psichiatrici che lavorano**

Gli ospedali psichiatrici in Italia stanno per chiudere in conseguenza della riforma psichiatrica del 1978 e ad altre leggi successive. Quello di Padova è situato nella periferia della città in una grande area con tanti palazzi, prati ed alberi. Nell'angolo dell'area c'è un palazzetto una volta usato come piccolo reparto e dove fin dal 1976, anno della sua nascita, si è stabilita la Cooperativa Aurora. Lo scopo della cooperativa è l'inserimento al lavoro degli ammalati psichiatrici per creare un cambiamento nella loro vita quotidiana. L'idea è che il lavoro più una terapia ad personam possano portare ad un possibile reinserimento sociale. Attualmente in cooperativa lavorano 56 persone, più due responsabili del lavoro e un'impiegata d'ufficio, Monica. Tutti sono membri della cooperativa tranne lo psicologo, Salvatore Italiano. Salvatore mi dice che lui non è il presidente ma il direttore. I soci eleggono il consiglio d'amministrazione e il presidente come in tutte le altre cooperative.

I membri della cooperativa si occupano di tante cose diverse. Fanno le pulizie negli ospedali,

lavano i pazienti, raccolgono e trasportano i rifiuti speciali degli ospedali. Distribuiscono anche il cibo agli anziani per il comune di Padova. Nella sede della cooperativa si montano insegne fluorescenti e si fanno altri lavori da elettricista. I membri fanno il loro lavoro molto sollecitamente e sono competitivi, dal punto di vista della qualità, con il mercato "normale". La cooperativa cerca di mantenere i redditi vicini alle tariffe. Naturalmente alcuni dei membri prendono molti giorni di malattia a causa di ricadute ma, con il supplemento di 48 milioni di lire all'anno dalle Ulss, la cooperativa riesce a non andare in rosso.

L'Aurora è forse l'unica cooperativa della provincia che si occupi di ammalati psichiatrici, e riceve tante richieste di lavoro. Secondo Salvatore Italiano sarebbe possibile avere ancora 200 membri, ma non c'è posto nel palazzo. Monica mi fa vedere il vecchio palazzo dai muri spessi. C'è una piccola cucina e una sala da pranzo. Vedo delle persone che mangiano, è ora di pranzo. La maggior parte dei membri però è fuori, dove svolgono la maggior parte del loro lavoro. Al piano di sopra vengono montati gli apparecchi elettrici e qui le stanze sono più grandi. Saluto il presidente che mi mostra come montare un lampadario fluorescente.

L'Aurora si vuole caratterizzare principalmente come luogo di lavoro, la cura eventuale per i soci, che si svolgeva in precedenza in ospedale, adesso viene svolta nei centri psichiatrici locali delle Ulss. "Prima i membri abitavano negli ospedali psichiatrici, ma dove abitano adesso?", chiedo. "La maggior parte sta con i genitori o ha le proprie famiglie", mi risponde Monica. Alcuni abitano in case collettive amministrate dalle Ulss. Le chiedo se i membri riescono a trovare lavoro fuori dalla cooperativa. "In teoria dovrebbero superare i problemi di inserimento nel mondo del lavoro qui e poi lasciarci per avere una vita normale, alcuni ci

riescono, altri stanno tentando e per altri ancora è piuttosto difficile".

#### **V.IV. E ad Århus**

Il gruppo PIA ha la sua sede principale in un grande capannone industriale in un quartiere industriale nella periferia di Århus. Uno dei piani contiene il magazzino e diverse stanze, tra le altre quella per il lavaggio e il deposito di vestiti. Al piano di sopra ci sono degli uffici con grandi finestre e pareti di vetro che danno sul corridoio. Qui è situato il dipartimento dell'amministrazione e della contabilità dell'organizzazione. La direttrice, Birthe Drenck era un'impiegata del comune di Århus, ma otto anni fa ha avuto l'idea di fondare un'organizzazione che si occupa di malati psichiatrici, capaci di lavorare ma con scarse possibilità di trovare un impiego sul mercato del lavoro normale. PIA ("Psykiatriske patienter I Arbejde") significa "ammalati psichiatrici che lavorano". Birthe Drenck ha organizzato il progetto dentro i limiti del comune, appoggiato economicamente dall'Unione Europea per un periodo di tre anni, e oggi è la direttrice di un'impresa privata.

Il PIA ha un consiglio d'amministrazione che include tre rappresentanti del comune di Århus, due nominati da parte delle strutture del mercato di lavoro e due dagli impiegati. Un contratto con il comune assicura l'accesso di preferenza ai compiti comunali a condizioni competitive. Il comune si basa sulla cosiddetta circolare di preferenza che regola la manodopera degli handicappati. Questa circolare trova però poca applicazione fuori dal comune di Århus. Inoltre il PIA ha al momento 5 posti comunali allo scopo di svolgere il suo lavoro sociale. Inoltre sono impiegati 6 coordinatori del lavoro.

Oggi lavorano 50 ex-ammalati psichiatrici e

14 "praticanti". Nel periodo d'alimento i praticanti non vengono pagati dal PIA ma ricevono dei sussidi sociali. I primi tre mesi costituiscono un periodo di chiarificazione e possono ricevere l'indennità in caso di malattia, più tardi c'è un tipo di corso durante il quale ricevono un sussidio di riabilitazione. Poi il PIA assume la retribuzione. L'ammontare della retribuzione si avvicina ai 9 milioni di DKK all'anno di cui l'amministrazione pubblica paga 500.000-1 milione DKK come indennità in caso di malattia. Il reddito medio è di 180.000 DKK all'anno, il reddito viene pagato in accordo con la contrattazione triangolare. I giorni di malattia presi dai lavoratori del PIA ammontano al 15 % del totale, una volta erano il 5 per cento di più.

Il PIA ha dei contratti con il comune e la provincia per il trasporto e immagazzinamento di diversi beni, la produzione e consegna di cibi surgelati a tutti i pensionati del servizio comunale e quella di consegnare a domicilio il cibo agli anziani che devono seguire una dieta particolare. Inoltre l'impresa prende in affitto un caffè, gestisce una casa estiva e prepara dolci, una torta piramidale a ciambelline di marzapane nelle occasioni festive nel comune. Siccome è possibile surgelare la torta si può iniziare la produzione quando c'è manodopera eccedente.

Come l'Aurora il PIA è soltanto un posto di lavoro. L'eventuale cura si svolge soprattutto nei centri psichiatrici locali. Gli ospedali psichiatrici, in Danimarca, non sono stati tutti chiusi, ma il numero di posti-letto è molto ridotto. Alcuni degli impiegati del PIA abitano in istituzioni d'integrazione, altri abitano in case collettive comunali. La maggior parte però abita in propri appartamenti. Il PIA non punta sull'integrazione degli impiegati nei posti di lavoro normali, ma alcuni di loro desiderano trovarsi un lavoro fuori dal gruppo del PIA.

## V.V. Il lavoro per i minorati psichici

Questa volta Padova è cresciuta oltre i suoi confini comunali. La Cooperativa Girasole si trova nel vicino comune di Selvazzano, ormai integrata alla periferia della città. È un palazzo chiaro e simpatico con una sala da pranzo, laboratori e un paio d'uffici. Si tratta di un complesso abbastanza nuovo, del 1986, "il comune di Salvazzano ha donato un miliardo di lire e diverse costruzioni, senza ricevere nessun affitto", dice dott. Paolo Cardin, e sottolinea che questa scelta delle autorità è fondamentale. La cooperativa esiste dal 1978 e da sempre è gestita soltanto da volontari. Si tratta di persone che volevano contribuire a dare risposte concrete alla questione dell'inserimento delle persone con problemi psichici. Un anno molto importante per questa, e per tutte le cooperative sociali, è il 1991 quando viene approvata una legge nazionale che ne riconosce e regola il ruolo. Fino a quell'anno la cooperativa viveva in un'insicurezza maggiore e poteva anche avere problemi giuridici riguardo al suo ruolo.

Il lavoro della cooperativa riguarda sia l'assistenza abitativa ai disabili che l'inserimento di questi in attività produttive. Nei laboratori della cooperativa. Girasole si assemblano parti meccaniche per delle imprese, si tesse con telai a mano ecc. C'è anche una serra di 4000 metri quadrati, situata in un'area di campagna a 10 minuti di macchina dal resto del complesso. "La cooperativa sociale ha come scopo di perseguire l'interesse della società del progresso umano e dell'integrazione sociale dei cittadini", cita Paolo Cardin. Lo scopo principale è di occupare queste persone in un modo che si sentano utili. Il reddito non è la cosa più importante, non riescono a pagarli che un terzo del reddito normale. Ma la cooperativa deve

essere in grado di competere, se non nei tempi, almeno sul piano della qualità, perciò l'organizzazione è importante.

Ma l'aspetto sociale è importante come quello produttivo. Ogni persona che lavora alla Girasole ha un programma di istruzione individuale. Dall'inizio si fa un quadro sinottico della situazione e poi il suo progetto viene definito, considerando la sua situazione recuperativa, sociale e familiare. Ogni sei mesi viene valutato il suo stato per ciascuno di questi aspetti; così oltre a misurare l'attività economico-produttiva, nel bilancio consuntivo, si stima anche l'attività sociale della Girasole registrando i miglioramenti dei lavoratori-assistiti nel cosiddetto bilancio sociale. Quest'ultimo è in attivo da un paio di anni. La Girasole cerca di integrare alcuni dei suoi membri in posti di lavoro normali. Quelli che entrano, però, stanno molto peggio rispetto a quelli che sono usciti, al momento ce ne sono soltanto uno o due che hanno qualche possibilità di trovare un lavoro fuori dalla cooperativa.

La Girasole ha 27 utenti e 14 impiegati. Alcuni degli utenti sono anche membri - sono quelli in grado di capire che cosa questo implichi - in altri casi i loro genitori sono membri. Membri della cooperativa sono anche gli impiegati e i volontari. La gran parte degli utenti abitano con i loro genitori, ma per alcuni questo non è possibile. Per questo motivo uno degli edifici contiene un alloggio per sei degli utenti che non hanno altre possibilità. C'è una grande sala da pranzo, un salotto e tre grandi camere, una per due handicappati e nelle altre due c'è anche un terzo letto in cui dorme un impiegato della cooperativa. "Qui c'è posto in abbondanza. Hanno utilizzato gli spazi in un'altra maniera da come avremmo fatto noi che avremmo progettato camere ad un letto.

## V.VI. Una soluzione pubblica

In Danimarca sono le province ad essere responsabili di dare occupazione alle persone con problemi psichici. Ad Århus ci sono 157 posti di lavoro nei laboratori in cui si lavora veramente. Poi ci sono 106 posti d'attività e 34 posti nei centri giornalieri. In tutto ci sono 297 posti. La grande parte di questi posti sono stati creati soltanto durante gli ultimi anni, ma non bastano ancora. I posti sono distribuiti in 4 luoghi diversi. "Grimhøj" occupa 82 persone, di cui 50 lavorano nel palazzo e gli altri sono occupati ad un orto, in un negozio e nei "gruppi ambulatori". I locali hanno i soffitti bassi e hanno più o meno la stessa misura di una stanza media, 1.000 metri quadrati su due piani. La produzione si svolge al pianterreno. Ci sono tanti tipi d'attività diverse.

Al "Grimhøj" i posti sono prevalentemente posti in cui si svolgono mansioni per far svolgere una qualche attività. Il reddito dell'utente è di 4 DKK all'ora, e per quelli che lavorano è di 8-10 DKK all'ora. Un reddito superiore significherebbe una detrazione della pensione degli utenti. Sono stati anche creati gruppi ambulanti che lavorano nelle imprese vicine per fare un passaggio morbido verso l'integrazione nel mondo del lavoro reale. Gli utenti sono suddivisi in gruppi di 8 persone e

ogni gruppo ha degli incontri una mattina o un pomeriggio alla settimana per discutere diversi temi, per esempio sesso e bambini. Sorgono spesso dei rapporti intimi tra gli utenti del "Grimhøj"; per esempio durante le escursioni che fanno tutti insieme ogni tanto. Alcuni desiderano avere dei figli, ma, secondo la stima del personale, non sono in grado di avere una famiglia.

Durante il giorno vengono offerte diverse lezioni, ad esempio di danese o aritmetica. Ogni disciplina dura un'intera mattina o un pomeriggio ed i partecipanti passano la metà del tempo lavorativo all'apprendimento. L'insegnamento è stato introdotto solo pochi anni fa, perché prima gli utenti erano molto stanchi frequentando i corsi di sera tre volte alla settimana. Al piano più alto ci sono i locali d'insegnamento e quando non vengono usati dagli utenti del "Grimhøj" vengono affittati al comune per i suoi corsi. La mensa del "Grimhøj" fa il caffè e da mangiare. Ha anche un'orchestra che si esercita nella cantina, e ogni tanto va fuori a suonare per occasioni diverse. Dell'orchestra fa parte anche una pedagoga.

Il 20-25 per cento degli utenti del "Grimhøj" abita in istituzioni con 20-35 abitanti, il 10-15 per cento abita con i genitori, e il resto abita in case collettive o in appartamenti d'appoggio in cui il comune presta assistenza socio-pedagogica.

## VI. POLITICA SOCIALE

### - CHI HA DELL'INFLUENZA?

#### VI.I. L'operato del privato sociale

Nel 1975 la Caritas ha fatto una ricerca sul volontariato in campo sociale in Italia e ha trovato una situazione di forte diffusione su tutto il territorio che era però priva di coordinamento. Da queste indagini è nato il Movi, un'organizzazione del terzo settore, cioè il volontariato, le cooperative e le associazioni. Il primo e il secondo sono il mercato e lo Stato.

"Il volontariato esiste da sempre", dice Alessandro Lion del Movi, "Ma negli ultimi anni abbiamo assistito ad un incremento notevole del lavoro sociale volontario. Nel 1990 avevamo 230 organizzazioni qui a Padova. Nel 1994 il numero è raddoppiato, oggi ce ne sono 500. Il Movi è apolitico e senza vincoli confessionali. Qui in Veneto il Movi collabora con la Chiesa mentre in Sicilia, dove i democristiani sono collegati alla Mafia, il Movi collabora con la sinistra. Nelle aree dove lo Stato è assente i gruppi del terzo settore lottano contro la Mafia. Nelle zone in cui lo Stato è forte, come in Veneto, i gruppi collaborano con le istituzioni per risolvere i problemi sociali. Le federazioni del Movi di Padova, Treviso, Schio, Venezia formano insieme il Movi Veneto. Il presidente nazionale viene eletto indirettamente dalle regioni. Soltanto a Roma il Movi ha impiegati, localmente sono soltanto i presidenti eletti a fare il lavoro".

La funzione del Movi è quella di coordinare, istruire i volontari e influenzare la legislazione sui temi che riguardano l'associazione. È importante contribuire a determinare l'esito della legislazione nazionale, ma, siccome alcune competenze appartengono agli enti locali, è altrettanto importante di occuparsi di leggi regionali, regolamenti comunali ecc. Non si tratta di dare spazio alle sole leggi su volontariato e terzo settore ma anche a tutta la

legislazione sociale. "Prima era più facile essere favorevoli alla solidarietà", dice Alessandro Lion, "allora la società uscita dalla guerra era naturalmente solidale. Oggi con un livello di vita che per moltissimi è nettamente superiore, la voglia di essere solidali è molto diminuita. Adesso dobbiamo attivarci per rinforzare gli atteggiamenti in favore del disagio sociale da parte della politica. Anche perché il dovere della solidarietà è contenuto nella parte della Costituzione che riguarda i principi su cui si fonda la nostra Repubblica. Partecipano tanti attori diversi all'attività della nostra federazione di associazioni: donatori di sangue, la Croce rossa, la Croce verde, il Coordinamento delle comunità di accoglienza, le organizzazioni degli handicappati, le organizzazioni locali".

Ad Århus non esiste un'organizzazione simile che coordini il lavoro sociale volontario. Ma anche qui si può constatare che l'interesse per il lavoro sociale volontario è cresciuto negli ultimi anni. Nel 1993 un gruppo di persone private ha fondato un'associazione con lo scopo di gestire il "Fribørsen" ("La borsa libera"), un centro a cui si possono rivolgere tutti i volontari che vogliono lavorare in campo sociale e che non fanno parte di nessuna struttura organizzata.

"Il "Fribørsen" è in contatto con circa 100 associazioni", mi racconta Gitte Jensen, l'unica impiegata del centro. Lo scopo del "Fribørsen" è di rinforzare l'interesse del lavoro sociale volontario e di creare un contatto tra la gente che desidera lavorare volontariamente e le associazioni ed i gruppi che ne hanno bisogno. Per organizzare bene il lavoro è stata elaborata una lista di associazioni e di possibilità di prestazioni a progetti, e il "Fribørsen" sta progettando un corso per i disoccupati a lungo termine che desiderano occuparsi del lavoro sociale.

Siccome il sistema pubblico ha un ruolo

dominante nel campo sociale in Danimarca, si cerca di far collaborare il pubblico e il volontariato. Il "Fribørsen" cerca anche di avere dell'influenza politica tentando di partecipare nel comitato sociale per la difesa dei consumatori del comune ed insieme con un gruppo di handicappati stanno analizzando il grado di abbattimento delle barriere architettoniche per poter così sollecitare le istituzioni e influenzare la pianificazione.

## VI.II. La Chiesa ed i problemi sociali

Come descritto nel primo capitolo ci sono stati dei contrasti tra il cattolicesimo e lo Stato italiano che hanno oltrepassato quelli che sono stati i problemi tra una Chiesa molto forte e uno stato in crescita, verificatisi in altri paesi. I contrasti erano collegati allo status della città di Roma, centro della cristianità e capitale dello Stato della Chiesa; secondo il Papa l'indipendenza dello Stato garantiva la libertà della Chiesa come ente sovranazionale, per il gruppo dirigente liberale dello Stato unitario appena nato, al contrario, Roma era molto importante per la tradizione ed era la capitale naturale della nuova Italia.

Fino alla nascita del Partito Popolare di Don Sturzo, subito prima del fascismo, la Chiesa ha dunque evitato rapporti con lo Stato italiano e ha impedito la partecipazione alla vita politica di quei cittadini cattolici che le obbedivano, come soggetti autonomi. Il ruolo dell'elettorato cattolico si è limitato, a partire dal 1905, all'appoggio di candidati moderati non anticlericali in funzione antisocialista. A partire dal 1945 la situazione politica era paralizzata a causa del contrasto ideologico con il PCI, considerato un'alternativa e non una parte del sistema democratico. Lo spazio della politica era dunque tutto occupato dallo scontro sulle diverse

idee di società e meno dallo scontro su questioni pratiche che, conseguentemente, non hanno trovato soluzioni adeguate. Bisogna comunque sottolineare che lo scontro ideologico è stato, specie per i partiti di governo, un alibi per restare al potere senza dare risposte ai problemi dei cittadini. A riprova di questo si può citare il limitatissimo numero di leggi sociali approvate nel corso degli anni '80. Nel decennio appena trascorso lo scontro ideologico era ormai qualcosa del passato, poco credibile, il PCI aveva aderito all'idea della NATO e condannato l'invasione dell'Afghanistan. L'idea che la sinistra non sarebbe mai andata al governo (spesso introiettata dal PCI stesso) e la totale fiducia nell'eternità del proprio potere ha generato uno scarso impegno nella legislazione sociale (eppure sono anni in cui socialisti e cattolici governano insieme) e dato il via a quel fenomeno che dal 1992 va sotto il nome di 'Tangentopoli'.

A causa di questa scarsa attenzione verso i problemi sociali concreti, in Veneto il cattolicesimo è diventato la base di un lavoro volontario, nato per sostituire lo Stato non capace di svilupparsi in questo campo. In Toscana, Emilia Romagna e Umbria il partito comunista, con strumenti diversi, ha svolto un ruolo simile. Altre parti d'Italia hanno subito la mancanza di aggregazioni capaci di sostituire uno Stato spesso assente. In queste aree i servizi sociali si sono sviluppati diversamente.

La Chiesa ha i suoi specialisti nel campo dello studio della legislazione sociale. Vicino al duomo di Padova si trova un edificio cui è stato dato il nome di Papa Pio X, dentro ci sono degli uffici di diverse organizzazioni ecclesiastiche. Qui c'è un giornale, Acli, ed il "Pastorale sociale e del lavoro".

Il cattolicesimo politico, la Democrazia cristiana, è stato l'asse portante della "vecchia" struttura

dei partiti ed era molto compromesso. Una grande parte delle associazioni sociali cattoliche si sentivano sempre meno rappresentate da quel partito ed hanno quindi allentato i rapporti con l'organizzazione formale della Chiesa e con la DC. "È questo il caso dell'associazione dei lavoratori cattolici, le Acli", mi racconta il signor Diaza, che ne è il segretario locale.

Uno dei progetti delle Acli è una scuola per i giovani che non hanno capacità teoriche e che conseguentemente hanno più probabilità di venire esclusi dalla società contemporanea. La scuola è situata a Venezia. Durante un periodo di tre anni ai giovani vengono date le basi pratico-teoriche di una disciplina. Si può anche trattare di materie complicate, come può essere la programmazione di computer. La scuola viene gestita dalle Acli e la regione paga le sue spese.

### **VI.III. Un centro di ricerca ecclesiastico**

Il motivo per cui la Chiesa ha un ruolo così importante nel lavoro sociale e nella politica sociale di oggi lo troviamo, come detto prima, nella storia delle istituzioni e del potere. Inoltre la Chiesa non è soltanto centrale come collante politico per una fetta importante (ma decrescente) della società italiana, ma anche come fattore ideologico. La gente mostra grande interesse e spesso approva le riflessioni dalla Chiesa. È possibile per la Chiesa funzionare come un intermediario nella società in maniera completamente diversa da quella osservabile in molti altri paesi europei. È per usufruire di questo potenziale che vengono fondati luoghi come il Centro di Ricerca e Studi Sociale. Incontro Don Livio Destro nel centro, situato in un moderno palazzo d'uffici fuori città nel quartiere industriale. È un tipo basso e scuro con gli occhi molto vivaci.

"Studiamo La Centesimus Annus - l'enciclica sociale del Papa - e mettiamo a confronto la teoria e la pratica", comincia Don Livio. Siccome non sono abituato a una chiesa politico-sociale è difficile per me capirlo finché è più specifico e conclude che l'idea trasmessa dalla Chiesa è quella di usare un approccio religioso per tentare di mettere insieme le forze sociali (i sindacati, i datori di lavoro e le istituzioni), sollecitandoli a cominciare un dialogo. Si può dire che la spinta al compromesso della Chiesa in Italia è simile a quella che esercitano gli economisti politici in Danimarca. La Chiesa rappresenta una realtà che riconoscono tutte le parti ed ha un linguaggio che capiscono tutti. Certo anche gli economisti hanno un ruolo importante in Italia, ma usano un altro linguaggio. La Chiesa invece rappresenta una dimensione più etica, caratterizzata da principi, un'altra dimensione in cui si può discutere.

È molto interessante il fatto che si possa pensare di raggiungere risultati simili, a partire dalla mediazione non legata all'appartenenza di classe ma ad un'etica (diritti, limiti allo sfruttamento ecc.) che tutti dovrebbero condividere; simile processo abbiamo già percorso noi danesi ma tramite la rappresentanza degli interessi intesa in maniera laica. Dal dialogo risulta l'idea che se non basta, nella vita, il lavoro salariato, allora non basta per il singolo individuo pensare esclusivamente in termini di appartenenza al ceto salariato. Questo, messo in pratica, vuol dire ad esempio che il dialogo ha portato con sé l'idea di impartire dei corsi in cui i disoccupati vengono istruiti per essere in grado di fondare una propria azienda.

La forza della Chiesa consiste tra le altre cose in avere una responsabilità su tutta la società, su tutti i gruppi, mentre le organizzazioni d'interesse possono soltanto concentrarsi sui problemi secondo una prospettiva unilaterale. La ragione di esistere

delle Acli è proprio questa. Le Acli hanno un'ideologia cattolica, ma tanti anni fa si sono liberate dai vincoli formali con la Chiesa a causa di qualche disaccordo. Alle Acli i disoccupati possono frequentare diversi corsi di formazione, esiste una banca dati di richiesta di lavoro, molto economica per gli utenti mentre altri approfittano della situazione dei disoccupati per guadagnare.

Il Centro di Ricerca e Studi Sociali cerca di motivare le parrocchie a rendersi conto dei problemi locali e promuovere progetti per risolverli. Sfortunatamente i parrochiani non sempre sono pronti a percepire certi problemi. È difficile immaginarsi delle persone benestanti e di carattere mite essere attratte a svolgere un lavoro sociale, ma a Padova ho visto molti esempi di questo tipo; così come la chiesa diventa un punto di riferimento per i giovani che vogliono partecipare alla risoluzione dei problemi sociali.

Don Livio Destro sottolinea che il centro cerca anche di rafforzare i valori familiari. "Purtroppo la società e la cultura gli hanno voltato le spalle", dice. "Tanti scelgono di fermarsi al figlio unico, forse perché è difficile per le donne trovare il lavoro part-time desiderato per avere il tempo ed i soldi per la famiglia. È interessante come il cattolicesimo italiano influenzi e pesi di più sul terreno sociale che su quello morale (l'Italia è il paese occidentale dove si fanno meno bambini).

#### VI.IV. Un prete sociale

Una professione del genere cerca di svolgere ad Århus Arne Hareskov, dopo aver spinto durante gli ultimi sette anni la parrocchia di Viby, in cui è prete, verso l'impegno sociale. Solitamente le parrocchie non si impegnano socialmente, affidano questo compito alle associazioni come per esempio la KFUM (un'associazione ecclesiastica per i

giovani) e "Kirkens Korshær" (cap. II.III). Le parrocchie sono però perfette per occuparsi dei problemi sociali. Il sistema pubblico è bloccato nel modo di pensare, mentre per la chiesa è naturale pensare diversamente e creare una rete trasversale ai gruppi. La chiesa di Viby è un'antica chiesa paesana ed è situata come un centro naturale sulla piazza, in fondo c'è un complesso di negozi.

Tutto è cominciato quando venne assunto, part-time, un assistente parrocchiale. Lui ha fondato un servizio di visite a domicilio e oggi ci sono 25 volontari che svolgono quest'attività. L'espansione delle attività ha creato problemi di finanziamento che sono stati risolti con l'idea di aprire un negozio dell'usato. Si tratta di un negozio gestito da volontari dalla parrocchia e la KFUM in locali d'affitto situati di fronte alla casa parrocchiale. Ci lavorano volontariamente circa 40 persone. Tanti ci entrano come clienti e poi diventano "impiegati" volontari.

L'avanzo di bilancio del negozio di DKK 100.000 all'anno serve a gestire il caffè. Il caffè rappresenta un altro modo per creare l'appartenenza tra gli abitanti della parrocchia, da quando è stato aperto il caffè c'è un aumento della partecipazione, 30-40 nuovi volontari. Da un'analisi fatta si vede che i disoccupati, la gente che lavora ed i pensionati contribuiscono in misura quasi uguale al lavoro. Il caffè è situato in locali d'affitto sulla strada principale, vicino alla piazza, e anche qui il lavoro è in collaborazione con la KFUM, che è responsabile della contabilità. Ogni giorno vengono qui 60-80 persone, soprattutto pensionati e disoccupati. Si stima che il 20 per cento dei clienti siano malati psichici. Ci sono soltanto pochi clienti che fanno abuso di qualcosa, e finché si comportano bene, non c'è problema, anzi il prete ed i volontari sono contenti che vengano. Il caffè può essere un ambiente adatto a spingerli ad un'inte-

grazione maggiore. È molto importante che si stia sempre in pareggio. In realtà, se si include il caffè, il deficit è circa di DKK 100.000, ma il comune non garantisce niente, e perciò la parrocchia cerca di costituire aziende private per mantenerlo.

Parlo con Hareskov nella casa parrocchiale, la camera dà sulla piazza della chiesa. Qui sono situati la casa parrocchiale e il negozio dell'usato, dall'altra parte della piazza, con più traffico, si trovano il complesso di negozi ed il caffè. "Qui davanti c'è una siepe", dice e mi mostra una siepe tosata fino al ginocchio che delimita un'area di cinque metri per cinque. Prima era alta due metri e un gruppo di alcolizzati ci si era accomodato. Ogni tanto, se faceva molto caldo, si spogliavano, ma non davano fastidio a nessuno. Il proprietario tosava la siepe ma gli alcolizzati restavano. Fino a che sono state portate via le panchine. Arne Hareskov ha scritto una lettera al direttore di un giornale letto in tutto il paese: "pensa un po', un prete che difende il diritto degli alcolizzati ad esistere". Ma, visto che ci sono, è importante che li vediamo.

In confronto a Padova, la chiesa qui ad Århus non punta particolarmente sulle necessità materiali e sui bisogni pratici della gente. "Helligåndskirken" (La chiesa del Santo Spirito) offre, però, la cena gratuita ogni venerdì, con la carne degli stock eccedenti dell'UE, se ne può anche portare via un po', per fare da mangiare sabato e domenica. Inoltre ci sono delle parrocchie che offrono il servizio di visita e alcuni stabiliscono contatti con gli immigrati. Le attività a Viby sono straordinarie, perché i volontari cercano di creare lavori che diano soddisfazione, invece di far semplicemente passare il tempo. I malati psichici hanno un bisogno molto grande, e la maggior parte di loro possono partecipare nel lavoro del negozio dell'usato o nel lavoro del caffè, e lo fanno con piacere. La

chiesa ha scelto di seguire questa strada, perché il sistema pubblico si occupa delle necessità materiali ma per i bisogni mentali non può fare nulla.

## **VI.V. Un membro del consiglio regionale del Veneto**

Il consiglio regionale ha la sua sede al centro di Venezia in un'antica casa di un commerciante. Il consiglio è un parlamento locale che si occupa, tra le altre cose, del campo sociale all'interno dei limiti tracciati della legislazione nazionale. Ci sono stati problemi politici improvvisi e devo aspettare un po' Margherita Miotto. La sala d'attesa ha delle grandi finestre che danno sul Canal Grande e sul molo di attracco là fuori. Ci sono tante persone che vanno e vengono, ma usano la porta sulla strada.

Margherita Miotto è stata eletta nelle liste DC a Padova e poi dopo si è iscritta al Partito Popolare Italiano, il partito che più di tutti, tra quelli nati dalle ceneri della defunta DC, ha ereditato la sua anima sociale, specialmente in Veneto. Altri ex-democristiani hanno aderito alla Lega Nord o a Forza Italia, altri ancora hanno fondato il CCD, e, recentemente, c'è stato un cambiamento nella giunta per cui Margherita Miotto adesso fa parte dell'opposizione.

Mi interessa molto sapere che cosa pensa delle problematiche politico-sociali. "Ci sono due grandi problemi", dice. "Il primo è la crisi economica visibile in tutta Europa. L'altro problema è istituzionale e più locale. Si tratta della neutralizzazione del tentativo di dividere il campo sociale da quello della sanità".

Il Veneto, e particolarmente Padova, ha infatti integrato seriamente i due campi. Sono legati dalla loro stessa natura ed è necessario vederli come

un'unità per risolvere i problemi. Ad esempio è necessario rinforzare l'assistenza a domicilio per tener basso il bisogno di case di cura. La legislazione, però, non risponde a questi bisogni. Nel campo della sanità troviamo un sistema universale che non c'è nel campo sociale. In questo modo la regione è tentata di occuparsi della sola politica sanitaria e lasciare il terreno del sociale alla famiglia e istituzioni locali tipo i comuni.

Tutto sommato, secondo Magherita Miotto Padova è una città all'avanguardia, con servizi sociali adeguati in confronto ai bisogni. Sia la qualità che la quantità sono a posto, ma le spese sono elevate. Uno dei problemi che sta per essere risolto è l'integrazione degli handicappati. Si è incontrata infatti una certa resistenza delle imprese ad impiegare il numero di handicappati previsto per legge. Un altro problema sorto recentemente a Padova è la violenza contro minori. È un fenomeno completamente nuovo e, fortunatamente, limitato, ma è comunque preoccupante.

La nuova povertà è forse il problema più grande al momento. Ci sono diversi gruppi: Gli zingari, venuti dall'ex-Iugoslavia, sistemati in campi e non in grado di cavarsela da soli per i prossimi anni. Per i tossicodipendenti esiste il trattamento giusto e abbiamo la prevenzione, ma il problema cresce lo stesso. Forse è profondamente radicato nella nostra cultura e nel nostro modo di vivere. Poi abbiamo il problema dei senzatetto, la cui spiegazione non è che la povertà. Ci sono diverse offerte per questa gente, ma non soluzioni definitive dei loro problemi. Margherita Miotto sottolinea come il volontariato partecipi intensamente alla risoluzione dei problemi sociali. Ci sono delle organizzazioni di partecipazione e le consultazioni hanno un ruolo molto importante.

## VI.VI. Un legislatore danese

Il parlamento ha la sua sede nel imponente castello di Christiansborg nel centro di Copenaghen. Sto aspettando Jan Petersen nel suo ufficio nel "palazzo delle provviste", seguo delle votazioni dall'alto-parlante. Il "Palazzo di provviste" è un palazzo storico occupato solo recentemente dal parlamento, ed è stato ristrutturato mettendo nuovi piani nelle stanze in origine molto alte. L'ufficio riceve un po' di luce dalla parte superiore di una finestra ad arco molto grande. I muri sono spessi un paio di metri. Anche a mezzogiorno la luce dalla finestra ha bisogno di essere integrata dalla luce elettrica.

Jan Petersen è un socialdemocratico, eletto in una circoscrizione vicina ad Århus, ed è anche il responsabile politico-sociale del suo partito oltre che membro della commissione sociale del parlamento. Gli chiedo quali sono i problemi politico-sociali più importanti al momento. "Ci sono tre compiti essenziali", risponde. "In primo luogo c'è la pressione crescente sui programmi assistenziali. In secondo luogo vediamo come il sistema sociale non impedisce l'emarginazione. Ultimo, non per importanza, assistiamo ad un aumento del crescente disinteresse degli altri settori della società.

La maggior parte delle donne qui in Danimarca lavora. Ci siamo abituati al fatto che ogni individuo percepisca un proprio reddito. Come conseguenza abbiamo eccedenza di forza lavoro e, quindi, tanti che hanno bisogno di sussidi assistenziali. L'assistenza sociale si è trasferita dalle famiglie alle istituzioni, il che eleva le spese. Le aspettative della gente sono troppo alte e tanti non hanno più la percezione di cosa i sussidi assistenziali dovrebbero essere: un'ultima via d'uscita per coloro non capaci di cavarsela da soli. Durante l'ultima campagna elettorale, durante una riunione, un iscritto

mi ha detto che secondo lui non è giusto che persone con dei risparmi in banca non possano ricevere il sussidio.

I buchi nella legislazione vengono sfruttati immediatamente per ottenere benefici dei quali non sempre si avrebbe bisogno. Dobbiamo chiuderli, perché, altrimenti, il sistema perde la sua legittimità. È anche necessario aggiornare costantemente la legislazione in relazione ai mutamenti che investono il tessuto sociale. Negli ultimi anni l'economia delle famiglie con figli è migliorata costantemente, per esempio a causa della riduzione delle tariffe delle istituzioni. I comuni ci hanno comunicato che da questa riduzione deriva un consumo eccessivo, e allora abbiamo controllato con maggior rigore le spese. A lungo termine sarà anche necessario limitare le prestazioni gratuite per gli anziani. Tra dieci o vent'anni ci saranno gruppi di anziani che avranno un reddito quasi uguale a quello percepito negli anni lavorativi, non sarebbe giusto se riceversero l'assistenza a domicilio gratuita dal sistema pubblico. Ma si tratta di un tema molto delicato". Jan Petersen ha partecipato recentemente a stilare la nuova legge che regola il diritto alla pensione popolare, che è stata maggiormente agganciata al reddito; è sicuro che questa manovra è costata molti voti al partito socialdemocratico (in calo alle politiche del 1994). "Sulla questione di come aiutare gli emarginati, stiamo cercando delle soluzioni. Dobbiamo cominciare dal modello danese e contare sulle istituzioni e sulla professionalità. Dobbiamo anche includere le organizzazioni volontarie e private".

È più importante risolvere il terzo problema. Il mercato del lavoro produce un numero sempre più elevato di emarginati. I lavori che non richiedono molta istruzione spariscono, mentre c'è sempre più lavoro che richiede alta professionalità. La conseguenza sarà che la parte più debole della

forza lavoro verrà parzialmente espulsa dal mercato. Il problema è più acuto oggi che quando abbiamo dovuto abituare la gente della campagna a lavorare nell'industria, perché allora c'era soltanto da abituarsi ad un lavoro che richiedeva poca formazione ad un altro. Oggi il problema è che il lavoro che sanno fare, o che possono imparare, non esiste più. Dobbiamo creare lavori nel sistema pubblico che si possano imparare, e trovare un modo in cui si può sostituirli nel settore privato".

Alla fine Jan Petersen cita il principio sussidiario, o "di vicinanza", come diciamo in Danimarca. L'Europa delle regioni è un'idea giusta. In un'area omogenea come la Danimarca o il Veneto è possibile essere d'accordo su un livello sociale, ma in un grande paese come Italia è molto più difficile. È necessario dunque trovare delle soluzioni concrete in ogni comune.

## VI.VII. La gestione politica a Padova

L'amministrazione sociale di Padova ha, come ad Århus, un dirigente politico e uno amministrativo. Il dirigente politico è stato eletto dal consiglio comunale, dove la maggioranza è di centro-destra. Quando sono stati eletti erano democristiani, ma oggi una grande parte di loro si sono iscritti al Partito Popolare.

I membri della giunta, fanno in genere parte della maggioranza che si costituisce in consiglio, o di uno dei partiti della maggioranza. Così Margherita Miotto è stata assessore prima di venire eletta al parlamento regionale a Venezia. Ma, Giovanni Santone, l'assessore di Padova non è iscritto a nessun partito, è piuttosto un tecnico proveniente dall'area della maggioranza.

Incontro Giovanni Santone insieme al dirigente amministrativo, Fortunato Rao, all'assessorato

per le politiche sociali di Padova. Mi racconta che ha elaborato un programma per il settore sociale, approvato dal consiglio comunale. Quando sarà messo in opera, il programma, verrà valutato per vedere se sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati. Il programma include un certo numero di progetti ognuno di cui ha uno scopo particolare.

Il programma di Santone significa che ci sarà una valutazione dell'organizzazione; Sono le persone idonee per i loro compiti? Verranno anche valutate le condizioni del personale che verrà sottoposto a corsi di perfezionamento ove questo si ritenesse necessario. Verranno analizzate le risorse sociali, sia quelle pubbliche che quelle private - il cosiddetto terzo settore. Il programma è stato discusso con il volontariato coinvolto nell'assistenza che lo ha approvato. Il terzo settore è capace di fare cose impossibili o costosissime che il comune non è in grado di fare. L'anno scorso è stato realizzato un programma preventivo per i giovani del quartiere in collaborazione con un'associazione. I volontari possono avvicinarsi alle famiglie in forme meno rigide di quelle adottate dagli assistenti sociali. Una parte del programma molto importante punta sul tentativo di offrire i servizi più vicini al cittadino integrando le funzioni sociali e sanitarie in centri locali.

L'intenzione di Santone di rinforzare l'organizzazione significa anche che si deve introdurre un controllo dei sussidi per quanto riguarda sia la quantità - se basta la prestazione - che la qualità. Per misurare queste cose usano dei questionari, l'anno scorso gli anziani ne hanno compilati 2000. Santone sottolinea che il programma non ha come scopo di tagliare le spese. Il desiderio di fare economia è, solitamente, la ragione per cambiare l'organizzazione, e anche quando non fosse questa la ragione principale è sempre considerato positivo quando ad una ristrutturazione corrispondono tagli

alle spese. Non è però questo il caso, al contrario, il programma prevede un aumento delle spese del 7-8 per cento.

## **VI.VIII. La gestione politica ad Århus**

Lis Petersen è il nuovo assessore ad Århus. È socialdemocratica come il suo predecessore che è stato in carica per 22 anni ed aveva influenza sulle politiche sociali anche a livello nazionale. Come ho descritto prima, Lis Petersen è dirigente di un'amministrazione molto più ampia di quella di Santone a Padova. Ma qui un aumento delle spese è improponibile, al contrario le spese vanno tagliate di 100 milioni di DKK rispetto all'anno scorso, cioè del 3,5 per cento, per evitare una crescita eccessiva del deficit. I tagli previsti possono venire effettuati solo in certi settori perché in altri è obbligatorio per legge mantenere lo stesso livello di prestazioni.

Perciò Lis Petersen si è proposta di aprire l'amministrazione sociale al pubblico in modo che la gente e le persone al potere sappiano quali problemi risolve l'amministrazione sociale e perché. È possibile difendere un alto livello delle prestazioni solo se la maggior parte della gente capisce di che cosa si tratta. Inoltre ci sono due campi che richiedono uno sforzo eccezionale, cioè quello degli handicappati e quello degli immigrati.

Quando si tagliano le spese si decide l'ammontare del risparmio, in questo caso di DKK 300 milioni, ed è poi l'assessore a decidere come distribuire i tagli. Secondo Lis Petersen è soprattutto importante non creare nuove spese. Il lavoro di prevenzione è uno dei campi in cui si può tagliare le spese, ma può costare caro risparmiare sul sostegno sociale alle famiglie se, come conseguenza, si avrà un aumento dei casi di bambini che dovranno

lasciare la propria famiglia e venire affidati ad un'altra.

Nel campo degli handicappati c'è bisogno di aumentare le spese. Oggi c'è un numero elevato di handicappati che ha una vita più lunga di una volta. L'offerta pubblica è stata migliorata ma viene richiesta da un numero crescente di persone. Prima le famiglie curavano da sole i bambini ritardati, ma oggi non succede quasi più.

Sul campo degli immigrati è ovvio che il procedimento usato negli anni Settanta ha dimostrato di essere insufficiente. Grandi gruppi di immigrati sono rimasti emarginati. Vanno a vivere insieme in una piccola zona di Gellerup, i bambini non imparano il danese adeguatamente e da adulti si sposano con giovani del loro paese che non sanno il danese per niente. Vengono qui, ma non saranno mai in grado di guadagnarsi la vita. Dobbiamo migliorarci nel sostenere l'integrazione di questi gruppi, in modo da renderli capaci di cavarcela nella società danese.

Tutto sommato Lis Petersen è soddisfatta del lavoro sociale ad Århus. Un confronto tra le 5 città più grandi in Danimarca dimostra che i bilanci preventivi della maggior parte dei campi sono più grandi ad Århus. Per tanti anni si è data molta importanza alla formazione ad Århus ed i risultati sono buoni: ci sono meno pre-pensionati in confronto agli altri comuni. "Ma vogliamo buoni risultati anche nel futuro e dobbiamo imparare tutto il possibile da altri. La direzione dell'amministrazione è stata in Italia poco tempo fa, e hanno, tra le altre cose, studiato il trattamento dei tossicodipendenti - è stata una visita molto utile. Ma, anche dal nostro sistema possono imparare qualcosa in molti". Nella primavera un gruppo di Bologna viene in visita ad Århus.

## VII. Due Sistemi

Nelle pagine precedenti ho raccontato la mia esperienza, durata cinque settimane, a Padova. Ho cercato di descrivere quello che ho imparato sui servizi sociali padovani e li ho paragonati ai loro equivalenti di Århus. Sono stato il più aperto possibile e ho descritto il sistema nel modo in cui mi è stato introdotto da coloro che ci lavoravano. È la mia impressione che tutti gli intervistati mi abbiano descritto le cose così come loro le vedono, senza tentare di nascondere i problemi che ci sono. Ad Århus ho vissuto e lavorato così a lungo che conosco le cose molto meglio, ne ho una mia visione personale. Per Padova certe verità posso solo provare ad indovinarle attraverso il poco che ho visto.

Ho brevemente dato conto, nel primo capitolo, della storia recente dei sistemi sociali dei due paesi a partire dalle mie conoscenze precedenti. Dopo aver visto di più dei sistemi sociali delle due città credo di poter dire che ci sono due fattori a determinare la maggior parte delle differenze. La prima ragione è che, a partire dagli anni '50, le classi lavoratrici vivono, si organizzano in modi talmente diversi da determinare delle strategie di sviluppo molto diverse.

Ho fatto brevemente riferimento a questa questione nel primo capitolo ma, solo dopo aver conosciuto meglio la situazione, attraverso il mio soggiorno, ne ho capito a pieno la portata.

Il secondo fattore determinante è una grande differenza nell'efficienza della macchina statale. Come detto, il Boom economico degli anni '50 e '60 ha esaurito tutta la manodopera danese disponibile; le donne sono state anch'esse integrate nel mondo del lavoro e, con loro, anche una certa quantità di immigrati. Anche l'Italia ha sperimentato una crescita economica grandiosa negli stessi

anni, solo che qui c'era una riserva di manodopera interna praticamente inesauribile. Sono questi gli anni della grande migrazione di contadini del Sud verso il cosiddetto triangolo industriale. Non c'era ragione, quindi, di incoraggiare l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro. C'era piuttosto necessità di politiche che incentivassero a restare nelle campagne, o nelle case, quella parte della forza lavoro per cui non c'era spazio nella produzione. È qui, forse, che si possono trovare le ragioni per una normativa che dà tanto spazio al ruolo sociale tradizionale della famiglia mentre in Danimarca la normativa esistente veniva rimpiazzata da una più "moderna". C'è tuttavia un limite al grado in cui le leggi possono determinare i comportamenti: il cambiamento provoca mutamenti nella normativa, che a sua volta influenza il cambiamento. Nel momento in cui in Danimarca si cominciò a sperimentare la disoccupazione di massa, e lo Stato Sociale era già fortemente sviluppato, le ragazze continuarono ovviamente a cercare lavoro in numero uguale a quello dei ragazzi. A quel punto, i servizi sociali, pensati con l'intento di svolgere compiti che in precedenza venivano svolti dalle casalinghe (cure agli anziani, badare ai figli), continuarono ad essere migliorati nonostante la causa originaria della loro crescita non fosse più presente. La volontà di ottenere prestazioni di alto livello si era radicata nella popolazione. La diversa disponibilità di forza lavoro non spiega solo le differenze più ovvie (importazione di manodopera straniera, integrazione delle donne nel mondo del lavoro), ma anche un certo numero di differenze culturali che si capiscono meglio con l'esempio che ho appena fatto. Ecco dunque parzialmente chiarito perché così tanti giovani italiani vivono con i loro genitori: in parte per via della normativa esistente che rafforza i legami familiari tradizionali, in parte per i vantaggi materiali che se ne ricava-

no, vantaggi che non hanno molto a che fare con la famiglia tradizionale, consumi altissimi, automobili, discoteche per i quali altrimenti non avrebbero certo i soldi.

Un certo numero di altre differenze culturali ha forse a che fare con queste differenze nella composizione della forza lavoro e con le politiche di sviluppo adottate. Ad esempio che sia naturale, in Italia, che un anziano, se non ha lavorato per un certo numero di anni, o non ha figli che lo mantengano, possa finire la propria vita in povertà e in condizioni materiali miserabili, come la donna di 84 anni che ho visto all'"Albergo" di Padova. Una simile situazione, in Danimarca, sarebbe stata pensabile dagli anni dell'800 in cui comincia l'industrializzazione fino alla fine degli anni '50, poi si sono create le condizioni che hanno modificato la cultura assistenziale. Primo tra tutti il nostro sistema sociale universalistico, che ha reso più facile erogare la pensione anche a coloro che avessero, nella vita, vissuto di soli aiuti sociali (o di povertà, come venivano chiamati una volta). Da allora si è sviluppato un estensivo sistema pubblico di servizi agli anziani.

Va dunque sottolineato lo scarso numero di anziani bisognosi di aiuto da parte delle istituzioni comunali padovane. Eppure le statistiche ci dicono che il numero di vecchi che ricevono aiuto è lo stesso nei due paesi. La differenza dev'essere dunque nella fonte dalla quale l'aiuto viene attinto. Le normative, in Danimarca, hanno subito una progressiva evoluzione che ha reso l'erogazione di servizi, da parte del comune, il perno centrale del sistema di sicurezza sociale. Nel caso di Padova questo ruolo il comune lo ricopre per un numero di persone molto minore. Gli altri vengono probabilmente aiutati dai figli o dai vicini o, ancora, pagano qualcuno per l'aiuto di cui hanno bisogno. Stesso discorso vale per la percentuale di bambini

che frequentano gli asili nido, che è molto più bassa a Padova che ad Århus ma, ciononostante, non c'è una grande domanda di posti aggiuntivi. Non bisogna lasciarsi ingannare da queste cifre: negli anni '60, la copertura era più o meno la stessa anche ad Århus ma, con l'estensione del servizio, la domanda è cresciuta in maniera tale che la lista d'attesa per un posto, cioè il numero di bambini per cui non ce n'è uno, è oggi uguale a quella di allora. Sembra possibile poter dire che le aspettative generate dalla creazione di nuovi posti contribuiscono in maniera sostanziale a fare crescere la domanda.

Qual'è stata, al punto in cui ci troviamo oggi, la politica più saggia, lungimirante?

Le politiche in Danimarca hanno fatto muovere, importato o immesso nel mercato, una quantità di forza lavoro della quale, dopo alcuni anni, non c'era più nessun bisogno. Gli italiani sembrano, a prima vista, esser stati più accorti, visto che nulla lascia presupporre una crescita della domanda di lavoro. Ma le scelte fatte in Danimarca hanno comunque degli effetti non economici che vale senz'altro la pena di notare. Queste politiche hanno infatti reso necessaria, fin dagli anni '60, la sfida di dare a tutti coloro che non hanno entrate, rendite o coniugi che li mantengano, abbastanza per mantenere se stessi e un appartamento dove vivere; a partire dagli anni '90, poi, si è dato, a tutti coloro che ne sentivano l'urgenza, un compito retribuito che permette di dare soluzione a due problemi: la redistribuzione dei beni, anche ai più poveri a cui si affianca un processo di integrazione, di partecipazione alla vita sociale, da parte di tutti.

C'è molta attenzione, da parte di alcune forze sociali europee, all'idea di istituire un salario minimo garantito, di cittadinanza, in cambio di lavoro socialmente utile. Un diritto simile è stato ottenuto

da noi, e forse la ragione è proprio quella mancanza di forza lavoro e le conseguenze che ha avuto: partecipazione della manodopera femminile, espansione dei servizi pubblici. Altri fattori determinanti sono senza dubbio stati il forte sentimento di solidarietà che si è sviluppato in un paese piccolo e omogeneo com'è la Danimarca e la totale fiducia nelle istituzioni statali a partire dalla Riforma protestante.

Se uno deve andare indietro nel tempo per individuare tutta una serie di fattori importanti per il tema di cui mi sono occupato, oggi è l'abisso che distingue il grado di efficienza dei due Stati che salta immediatamente agli occhi. Il ricercatore danese sente spesso lamentarsi gli amministratori che intervista della rapidità con cui la Camera dei deputati produce leggi, in modo che è difficilissimo modificare un'organizzazione dei servizi appena cambiata, che da poco ha trovato un suo nuovo equilibrio. Se c'è un limite nel sistema politico danese è la sua eccessiva produttività. Esattamente il contrario che in Italia, come ho cercato di dire nel primo capitolo. Lì non c'è modo di vedere approvate delle riforme, anche quando ci sia un accordo generale sul fatto che occorrono.

Dal punto di vista delle strutture c'è una certa somiglianza tra l'organizzazione dei due sistemi. I comuni hanno la responsabilità principale, poi le province (in Italia si aggiunge la centralità della Regione per il sistema sanitario) e infine un'unità territoriale di circa 5 milioni di abitanti: per Århus lo Stato, per Padova il Veneto. La differenza qui risiede nel fatto che la Danimarca è un'unità statale mentre il Veneto deve mandare una grossa parte delle risorse a Roma. Stesso discorso vale per una limitata possibilità di produrre leggi valide sul solo territorio regionale.

La grande differenza nell'erogazione dei servizi, nel rapporto col pubblico, sta poi nel suo essere

completamente pubblica, centrata sul ruolo del comune, mentre a Padova molti servizi sono dati in concessione al privato. Il confronto tra le due città permette di sottolineare vantaggi per entrambi i sistemi. Quando è il comune stesso ad erogare i servizi ci sono poteri politici forti in grado di crearne di alto livello.

Sappiamo che ad Århus i servizi pubblici hanno un grado di sviluppo molto più elevato che non a Padova. Il numero delle persone ammesse nelle case di cura è di 500 all'anno ad Århus, e di 25 a Padova. Per quanto riguarda l'assistenza a domicilio per gli anziani ad Århus gli addetti a questo servizio in un singolo distretto sono 300 e in un distretto di simili dimensioni di Padova sono solo 20.

È comunque difficile riuscire a capire quando sono interessi particolari piuttosto che quelli degli utenti ad influenzare maggiormente il sistema politico locale. Ad Århus sono riusciti a sviluppare l'organizzazione comunale, ma generalmente è più difficile riuscire ad introdurre novità nel settore pubblico che in quello privato. Forse la cosa più interessante da sottolineare è che le profonde differenze riscontrabili nell'efficienza statale non hanno portato a delle differenze altrettanto marcate nel grado di tutela. Intendo dire in questo caso che i dinamici poteri pubblici danesi dimostrano altrettanta propensione alla flessibilità riscontrabile in alcune soluzioni italiane gestite da privati o attraverso soluzioni dal basso. In questo senso uno Stato che offrisse tradizionali soluzioni pubbliche, affiancato ad un funzionamento macchinoso e burocratico, sarebbe distante da entrambe le soluzioni che ho analizzato in questa ricerca. Ad Århus, per esempio, i servizi municipali per gli anziani nati negli anni '70 sono stati fusi in maniera tale che case di cura, abitazioni e servizi a domicilio fanno oggi parte di un solo sistema decentrato

in 38 piccole sedi. La forma definitiva assunta da questi servizi è frutto di una serie di esperimenti e correzioni succedutesi nel corso di tutti gli anni '80. Si è dunque trattato di un processo continuo di riorganizzazione che ha richiesto 15 anni di aggiustamenti successivi. Ci sono poi, per esercitare una funzione di controllo, consigli di utenti con un'influenza non formale. L'obiettivo fondamentale è stato quello di superare la rigidità burocratica e il potere degli impiegati sugli utenti che sorge, quasi inevitabilmente in un sistema pubblico di tutela, specialmente quando questo è esteso e centralizzato. Riforme simili sono annunciate negli altri servizi.

Ad Århus sono dunque riusciti a dare più potere agli utenti, a ridurre la discrezionalità dei dipendenti, a rendere il sistema più vicino e umano, in sintesi ad eliminare gli ostacoli esistenti tra stato e società? Non c'è dubbio che sono stati fatti grandi passi in avanti. Altrettanta strada occorrerà percorrere.

Per certi aspetti il sistema che ho visto a Padova, parzialmente perché improvvisato, parzialmente perché costruito dal basso, appare più flessibile. Penso ad esempio al trattamento delle tossicodipendenze. A Padova le comunità si assumono la responsabilità degli utenti mentre ad Århus è un ufficio centrale a pensare alla terapia per dover poi chiedere ad altre istituzioni, o ad altri reparti della stessa municipalità, i servizi di cui ha bisogno. Un problema che sorge quando sono le istituzioni a fornire tutti i servizi sociali, è che queste perdono in parte il ruolo di promotrici di diritti sociali; manca insomma un'autorità locale che eserciti una funzione di controllo sulla qualità dei servizi. Una situazione simile determina la tendenza a fissare i parametri di qualità in base al giudizio dell'organizzazione che gestisce il servizio, senza che ci sia una controparte ad esercitare una funzione di con-

trollo. Infine, può essere difficile determinare i costi e controllarne la crescita quando c'è un solo 'produttore' di un bene o di un servizio.

La privatizzazione va molto di moda in Italia, i comuni hanno cessato di lavorare in campo sociale per affidare questo compito alle cooperative sociali. Anche in Danimarca si è parlato di privatizzazione dei servizi sociali, ma la resistenza al processo è stata molto forte; la strada presa fin dal 1983 è stata invece quella della modernizzazione. Questo ha significato uno sviluppo del sistema di sicurezza sociale del tipo di quello che abbiamo visto ad Århus: aggiornamento continuo dei dirigenti, informatizzazione del sistema, misurazione della produttività e cose di questo genere. Va comunque notato che l'idea di cooperativa sociale non esiste in Danimarca e, quindi, quando si parla di privatizzazioni si parla solo di imprese tradizionali e organizzazioni ecclesiastiche. In Italia invece la tradizione delle cooperative sociali è lunga e negli ultimi anni, ha trovato terreno fertile nell'ondata privatizzatrice che spazza l'Italia come gli altri paesi europei.

Padova sembra, però, confermare l'idea che la scelta di affidare un servizio al privato sociale o meno sia piuttosto casuale. Questa scelta ha più a che vedere con le tradizioni che con la razionalità. Quindi, per esempio, tutti gli asili nido sono municipali quando l'esperienza ci mostra come cooperative di genitori possono benissimo gestirne il funzionamento. Al contrario, uno potrebbe chiedersi come mai tutte le case di cura sono state costruite e gestite da privati. Forse è perché non c'erano i soldi per investimenti così forti, ma questa situazione rende le istituzioni totalmente dipendenti dalle associazioni che gestiscono le case di cura. La volontà di avere servizi pubblici nasce dall'idea che i servizi dovrebbero essere un diritto di tutti e non assumere mai il carattere di carità. Sui servizi

sociali non devono essere guadagnati soldi e ci dev'essere un controllo perché mantengano un livello alto. Questi obiettivi si possono ottenere anche attraverso il finanziamento e il controllo da parte del pubblico e la gestione da parte del privato. Bisogna infatti sottolineare che la gestione pubblica dei servizi non è, in sé, garanzia di buon funzionamento. Ci può infatti essere un surplus che, non prendendo la forma del profitto, assume quella di benefici e potere da parte degli impiegati pubblici.

I servizi ad Århus sono senz'altro più imponenti che non a Padova. Non c'è dubbio che se la città veneta vuole soddisfare le proprie necessità in questo campo dovrà investire più soldi. Ma, comunque, ci sono anche molte cose che Århus può imparare dall'esperienza padovana. La necessità di dare soluzione a certi problemi necessita di unità lavorative piccole, umane e flessibili che in alcuni casi i poteri pubblici non sono in grado di costruire. Sto pensando al ruolo svolto dalle cooperative sociali. Si tratta di una forma di organizzazione del lavoro cresciuta dal basso, intrapresa da gente comune che pensava fosse necessario dare soluzioni a problemi (cura degli anziani, creare occasioni lavorative per gli handicappati) di cui il sistema non si occupava. Né le istituzioni né le forme di assistenza privata e di carità esistenti erano in grado di dare soluzione a problemi a cui coloro che hanno cominciato queste attività, spesso vicine a persone con problemi, cercano di dare soluzione. Col tempo quest'esperienza è riuscita ad ottenere il riconoscimento della legge. Credo che quest'esperienza abbia creato una forma molto interessante di fare 'lavoro sociale': si tratta di organizzazioni senza scopo di profitto dove il lavoratore ha una parte importante nella gestione. Qui il potere del lavoratore non è una forma di organizzazione del conflitto, di difesa contro il padrone visto che

anch'egli è padrone e, quindi, totalmente responsabile. Si tratta dunque di una forma di lavoro che stimola lo sviluppo della professionalità.

Naturalmente la cooperativa in sé non garanti

sce sempre e comunque il buon funzionamento del servizio. Diventa fondamentale il ruolo delle istituzioni che pagano e devono svolgere un'attenta funzione di controllo.

---

## VII. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Ugo Ascoli (a cura di):  
Welfare state all'italiana.  
Laterza, Bari 1984

Paolo Ferrario:  
Politica dei servizi sociali. Manuale di formazione:  
Istituzioni e aree di intervento  
La Nuova Italia Scientifica, Roma 1988

Maurizio Ferrera:  
Modelli di solidarietà. Politica e riforme sociali  
nelle democrazie  
Il Mulino, Bologna 1993

Viggo Jonassen:  
Dansk Socialpolitik 1708-1990  
Den Sociale Højskole, Århus 1990

Jan Plovsing:  
Socialpolitik  
Handelshøjskolens Forlag, København 1994

Traduzione Italiana:  
Martino Mazzonis e Rikke Waltz

---

**P U B L I C A T I O N S   F R O M**  
**T H E   D A N I S H   N A T I O N A L   I N S T I T U T E**  
**O F   S O C I A L   R E S E A R C H**

---

Publications since January 1, 1995

**Rapport**

(Reports)

**95:1**

Olsen, H.: Tallenes talende tavshed. En kundskabsrejse om sprogforståelse og hukommelse i surveyundersøgelser. 1995. 200 p. ISBN 87-7487-496-9. DKK 120.00.

**95:2**

Andersen, D.: Skolebørns fritid. De 7-15-åriges levikår og fritidsanvendelse i 1993 sammenlignet med 1987. 1995. 150 p. ISBN 87-7487-497-7. DKK 100.00.

**95:3**

Anker, J. & Koch-Nielsen, I.: Det frivillige arbejde. (Voluntary Work). **With an English Summary (8 p.)**. 1995. 128 p. ISBN 87-7487-500-0. DKK 90.00.

**95:4**

Bonke, J.: Arbejde, tid og køn - i udvalgte lande. (Education, Work and Gender - an International Comparison). **With an English Summary (12 p.)**. 1995. 227 p. ISBN 87-7487-503-5. DKK 125.00.

**95:5**

Hestbæk, A-D: Forældreskab i 90'erne. (Parent-hood in the 1990's). **With an English Summary (10 p.)**. 1995. 259 p. ISBN 87-7487-507-8. DKK 190.00.

**95:6**

Kjær Jensen, M.: Hjemløse med og uden egen bolig. 1995. 120 p. ISBN 87-7487-508-6. DKK 85.00.

**95:7**

Pedersen, L.: Den latente efterspørgsel efter forbrugsservice. 1995. 101 p. ISBN 87-7487-510-8. DKK 80.00.

**95:8**

Hansen, E.J.: En generation blev voksen. Den første velfærdsgeneration. 1995. 318 p. ISBN 87-7487-511-6. DKK 135.00.

**95:9**

Andersen, D. & Appeldorn, A.: Tiden efter tres. De 60-74-åriges deltagelse i foreninger, frivilligt arbejde og private netværk. 1995. 153 p. ISBN 87-7487-513-2. 90,00 DKK

**95:10**

Csonka, A.: Når virksomheder rekrutterer. (When Firms Recruit). **With an English Summary (11 p.)**. 1995. 157 p. ISBN 87-7487-515-9. DKK 100.00.

**95:11**

Bonke, J.: Faktotum - husholdningernes produktion. (Factotum - Production by the Households). **With an English Summary. (6 p.)**. Økonomisk Institut, Københavns Universitet, Licentiatafhandling. 1995. 288 p. ISBN 87-7487-517-5.

**95:12**

Anker, J.: De frivillige sociale organisationer. (Voluntary Social Organizations). **With an English Summary (9 p.)**. 1995. 131 p. ISBN 87-7487-518-3. DKK 75.00.

**95:13**

Jensen, B. & Bengtsson, S.: Kultur-sociale projekter - evaluering af forsøgspuljen, §30 i lov om kommunal aktivering. 1995. 220 p. ISBN 87-7487-519-1. DKK 120.00.

**95:14**

Boll Hansen, E. & Platz, M.: 80-100-åriges levekår - en interviewundersøgelse blandt ældre i 75 kommuner. Udgivet af Amternes og Kommunernes Forskningsinstitut (AKF) og Socialforskningsinstituttet i fællesskab. 1995. 322 p. ISBN 87-7509-413-4. DKK 140.00.

**95:15**

Boll Hansen, E. & Platz, M.: Kommunernes tilbud til ældre - kommenteret tabelsamling. Udgivet af Amternes og Kommunernes Forskningsinstitut (AKF) og Socialforskningsinstituttet i fællesskab. 1995. 101 p. ISBN 87-7509-415-0. DKK 95.00.

**95:16**

Gregersen, O.: Forandring i socialforvaltningernes organisering. (Change in the Municipal Social Service Administration) **With an English Summary (6 p.).** Handelshøjskolen i København. Ph.D. Afhandling nr. 12.95. 1995. 211 p. ISBN 87-7487-522-1. DKK 145.00.

**Pjece**

(Booklets)

**42**

Holt, H. & Thaulow, I.: Familievenlige arbejdspladser. 1995. 30 p. ISBN 87-7487-520-5. DKK 40.00.

**Andre publikationer**

(Other publications)

Gregersen, O.: Kommunernes pensionspraksis. Rangordning af kommunerne efter antal førtidspensioneringer, korrigeret for en række objektive forhold - et metodestudie. 1995. 107 p. ISBN 87-7487-498-5. DKK 100.00.

Nørregaard, C., Platz, M. & Nord-Larsen, M.: Fagbevægelsens seniorer og pensionister. 1995. 91 p. ISBN 87-7487-505-1. DKK 85.00.

**Arbejdsnotat**

(Working papers)

**1995:1**

Just Jeppesen, K.: Etniske minoriteter - ved vi nok? De fremmede i Danmark 6. 1995. 28 p.

**1995:2**

Bengtsson, S. & Henius, C.M.: Arbejde trods handicap. Revalideringens muligheder fra 1950'erne til i dag. 1995. 81 p.

**1995:3**

Andersen, D. & Høgelund, J.: Arbejdsgiveres betaling af dagpengegodtgørelse for 1. og 2. ledighedsdag. 1995. 89 p.

**1995:4**

Nygaard Christoffersen M.: Sandsynlige sociale konsekvenser af arbejdsløshed. 1995. 55 p.

**1995:5**

Csonka, A. & Thaulow, I.: Status for handlingsplan mod ensidigt, gentaget arbejde. 1995. 65 p.

**1995:6**

Hjorth Andersen, B.: Kommunernes udarbejdelse af planer i anbringelsessager. 1995. 27 p.

**1995:7**

Rosdahl, A., Langager, K. & Bach, H.: Evaluering af EU's Socialfond. Fællesskabsstøtterammen 1990-92, Mål 3 og 4. 1995. 313 p.

**1995:8**

Rosdahl, A.: Ex-Post Evaluation of the Community Support Framework Objectives 3 and 4, 1990-92. Denmark. 1995. 86 p.

**Fremmedsproget udgivelse**

(Publications in world languages, free of charge)

**f.u.11**

Bengtsson, S.: Deux sortes de solidarité. Les services sociaux d'une ville française et d'une ville danoise. 1995. 83 p. ISBN 87-7487-499-3.

**f.u.12**

Christensen, E.: My Parent is an Alcoholic ... 1995. 28 p. ISBN 87-7487-504-3.

**f.u.13**

Hjorth Andersen, B.: Lifemode Analyses in Surveys. 1995. 37 p. ISBN 87-7487-516-7.

**f.u.14**

Just Jeppesen, K.: Ethnic Minorities in Denmark. 1995. 24 p. ISBN 87-7487-521-3.

**f.u.15**

Bruun-Vierø, I.M.: Annual Report 1994. Catalogue of Projects 1995. 1995. ISBN 87-7487-529-9. 39 p.

**Instituttets ny skriftserie**

(New series of publications)

**96:1**

Rønnow, B.: Tillægsydelser i velfærdsservicen. 1996. 94 p. ISBN 87-7487-526-4. DKK 150.00.

**96:2**

Bengtsson, S. & Rønnow, B.: Marked som styringsredskab - nogle erfaringer fra hol-landsk og svensk ældreservice. 1996. 136 p. ISBN 87-7487-527-2. DKK 175.00.

**96:3**

Inger Koch-Nielsen: **Family Obligations in Denmark.** 1996. 40 s. ISBN 87-7487-524-8.

**96:4**

Hansen, E.J.: **The First Generation in the Welfare State.** 1996. 44 s. ISBN 87-7487-528-0.

**96:5**

Christensen, E.: Daginstitutionen som forebyggende tilbud til truede børn - en undersøgelse af 769 daginstitutioner. 1996. 144 s. ISBN 87-7487-530-2. DKK 125,00.

**96:6**

Gregersen, O. & Hølek, L.: Arbejdsmarkedsudannelserne - en vidensopsamling. 1996. 175 p. ISBN 87-7487-531-0. DKK 140,00.

**96:7**

Kvist, J. & Sinfield, A.: **Comparing Tax Routes to Welfare in Denmark and the United Kingdom.** 1996. 51 p. ISBN 87-7487-532-9.

**96:8**

Juul, S.: Sårbarhedsskabende træk i det moderne samfund. Et essay. (Vulnerability-Creating Tendencies in Contemporary Society. An Essay). **With an English Summary (16 p.)**. 1996. 164 p. ISBN 87-7487-533-7. DKK 140,00.

**96:9**

Langager, K.: Ledige på kursus. Effekter af specialarbejderkurser vurderet ved et eksperiment. 1996. 191 p. ISBN 87-7487-534-5. DKK 190,00.

**96:10**

Pedersen, L.: Orlov, ledighed og beskæftigelse. 1996. 109 p. ISBN 87-7487-535-3. DKK 110,00.

**96:11**

Andersen, D., Appeldorn, A. & Weise, H.: Orlov - evaluering af orlovsordningerne. 1996. 221 p. ISBN 87-7487-536-1. DKK 200,00.

**96:12**

Holt, H. & Thaulow, I. (eds.): **Reconciling Work and Family Life. An International Perspective on the Role of Companies**. 1996. 256 p. ISBN 87-7487-538-8. DKK 200,00.

**Social Forskning**

Social Forskning (Social Research) is the Institute's newsletter. Published four times a year it provides information on the results of the Institute's work in an accessible form. On occasion Social Forskning is published as an extended special issue with external contributors.

Social Forskning may be subscribed to free of charge by contacting the Institute.

Special issue af Social Forskning:

*Den ungdom*. Januar '95. 84 p. (Out of print).

*Velfærdssamfundets fremtid*. August '95. 114 p. (Out of print).

Publications and a full list of publications, which are not in Danish, can be obtained from:

The Danish National Institute of Social Research,  
Herluf Trolles Gade 11

DK-1052 Copenhagen K.

Telephone +45 33 48 09 46

Fax +45 33 48 08 33

E-mail library@smsfi.dk